



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI NAPOLI
Diploma accademico di I livello
in Comunicazione e Didattica dell'arte
Corso di Pedagogia e Didattica dell'arte

**Guardare dentro,
stando fuori:
un ponte tra due mondi**

Candidata

SARA BERGAMASCO

Relatore

DONELLA DI MARZIO

Sessione autunnale
Anno Accademico 2021/2022

*Nei momenti bui della vita
prendi esempio dal girasole.
Alza la testa e cerca tu,
il tuo raggio di sole.*

Indice

Introduzione	1
Capitolo I -	
1.1. Brevi accenni di evoluzione	6
1.2. La Costituzione: leggi per comprendere	14
1.3. Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati	17
1.3.1. I minori	20
1.4. Tipologie di carcere e la loro struttura	22
1.5. <i>Dante</i> in carcere	28
Capitolo II -	
2.1. Stereotipi tra il dentro e il fuori	32
2.2. Il reinserimento	37
2.3. Il carcere della nostra Costituzione	41
Capitolo III -	
3.1. <i>Write a Prisoner</i>	46
3.2. Corrispondenze	50
3.3. L'Odissea del caso Cucchi	54
3.4. <i>“E quindi uscimmo a riveder le stelle”</i> : la partita con papà.	59

Capitolo IV -

4.1. Premessa: arte e pizza.	66
4.2. La comunità “Salesiani Don Bosco”	69
4.3. Insegnare l’arte antica: “Mani in pasta”	74

Capitolo V -

5.1. Guardare, vedere e sentire	82
5.2. Con i loro occhi	84
5.2.1. Uno schiaffo, un rifiuto e il colore	86
5.2.2. Una <i>performance</i> svela la debolezza dell’uomo	89
5.2.3. La <i>street art</i> e i ricordi	92
5.2.4. Arte di resistenza	95
5.2.5. Una famiglia apparentemente felice	97
5.3. Considerazioni personali	99
5.4. Guardare dentro, stando fuori	101

Conclusioni	110
--------------------	-----

Bibliografia	113
---------------------	-----

Sitografia	115
-------------------	-----

Filmografia	121
--------------------	-----

Ringraziamenti	122
-----------------------	-----

INTRODUZIONE

Il muro è per lo meno due cose, c'è sempre un “di qua” e un “di là”, un “noi” e un “loro”. Il muro protegge, ma separa, “*se alzi un muro, pensa a ciò che resta fuori!*”¹, ammoniva Italo Calvino, uno dei narratori italiani più importanti del secondo Novecento. Spesso, oltre di esso si incontrano diversità e ricchezza, proprio quelle nascoste e negate dal muro dell'indifferenza e dai cosiddetti “muri di gomma” contro cui rimbalzano le richieste di aiuto ed esigenze di verità e di giustizia. Può essere definito un limite in cui risiedono la paura, il terrore dell'estraneo e la follia, ci ripara dalle intemperie come il muro di casa, tuttavia ci ostacola la vista e ci allontana dal resto del mondo esterno che risulta imprevedibile e fuori controllo, mentre l'interno di quello che abbiamo costruito ci risulta familiare e prevedibile.

Un muro alto, grigio, che sovrasta il cielo, solitamente ai confini della città, con finestre piccole e serrate, racchiude un mondo a noi sconosciuto che custodisce storie complesse e anime spezzate. Oltre il muro, vi è quel luogo di forte impatto che spaventa il cittadino, ma finché si erige imponente oltre la città, lo fa sentire al sicuro. Il luogo di cui parliamo, anzi i luoghi, perché non vi è solo una tipologia, ci accompagneranno durante la lettura di questo trattato mentre, capitolo dopo capitolo, cercheremo di entrarvi iniziando ad abbattere non solo i muri “fisici”, ma soprattutto quelli mentali, costruendo dei ponti.

Gli istituti penali, per minorenni e adulti, sono mondi che ci insegnano sin da piccoli ad evitare perché rinchiudono individui, o meglio dire persone, che sono il male della società. Ci insegnano che vengono presi dalla strada

¹ I. CALVINO, *Il barone rampante*, Mondadori, Segrate, 2018, cit., p. 292

e chiusi per rendere il nostro mondo meno pericoloso e più abitabile. Vengono confinati dietro queste mura gigantesche creando il limite che non dovremo mai attraversare, ma che nel mio piccolo ho cercato invece di superare costruendo appunto un ponte che vorrei far percorrere attraverso la mia ricerca ed esperienza. Qui risuonano le parole del filosofo Friedrich Nietzsche in un aforisma di *Così parlò Zarathustra* (1885), “«l'uomo è una corda tesa tra la bestia e l'uomo nuovo, una corda che attraversa l'abisso. La grandezza dell'uomo sta nel suo essere un ponte, non un fine»”², una metafora prepotente e piena di significati, ma anche piena di responsabilità.

L'arte è il cemento con il quale ho costruito questo ponte.

Arte e carcere è un connubio insolito, uno libertino (ovvero libertario) e l'altro normalizzato, ma si possono amalgamare insieme per creare armonia e rieducazione. L'arte va in carcere, ci entra come strumento per evadere da dietro le sbarre, per rendere migliori, per assumere consapevolezza, per imparare (ad imparare?). Così l'arte diventa terapia, educazione e libertà, permette di raccontarsi attraverso la fantasia e di esternare sentimenti che a voce nessuno ascolterebbe senza criticare qualche istante dopo. Abbiamo la convinzione che una volta inserita una persona in carcere, sia risolto il problema, ma il vero lavoro inizia da quel momento.

L'arte permette, in questo luogo istituzionale, di “entrare” in persone differenti di cultura, età, religione, nazionalità e sensibilità, rendendole unite. Questo strumento porta il mondo al centro di un luogo che dal mondo è completamente fuori.

² S. SETTIS, T. MONTANARI, *Arte. Una storia naturale e civile. Dal Neoclassicismo al Contemporaneo*, ed. Blu, Mondadori, Milano, cit., p. 298

Ma, nota bene, l'arte di cui parleremo non è semplicemente il linguaggio artistico che tutti noi conosciamo, ma bensì quella che risiede in ognuno di noi e che può fuoriuscire sotto forma di diversi linguaggi che in comune hanno l'unico scopo di dare una "seconda possibilità" a chi crede di non averne diritto.

Il mio obiettivo è mostrare come questa pratica possa diventare uno strumento di rieducazione dell'individuo in carcere, nella formazione della personalità e nella ricostruzione della sua anima. Un intervento del genere permette al detenuto di sostenere un lavoro di regolazione delle emozioni, ponendolo alla condizione di visualizzare pensieri e sentimenti, desideri ed aspirazioni.

Ciò che mi ha spinto ad intraprendere questo studio è la volontà di portare questo mondo nella vita di chi sostiene ancora solidi pregiudizi, esponendo passo per passo, ciò che la cultura e l'empatia umana sono in grado di fare per un detenuto o un minore e, in quale modo, con la finalità di offrire una "seconda possibilità".

Il tempo della pena deve essere un tempo di rinascita, di cura e di trattamento, non di esclusione. Il recupero, certamente, non deve sostituire la pena, ma è doveroso che la società offra la possibilità a chi ha sbagliato di trasformarsi.

In alcuni casi, può essere difficile credere che un detenuto possa cogliere l'opportunità di redimersi, ma non è impossibile sperarci.

Il primo capitolo sarà incentrato su un *excursus* dell'evoluzione della struttura del carcere e della sua pena, enunciando i diritti per detenuti adulti e minori che ci creeranno le basi per i capitoli successivi, facilitando la nostra comprensione anche su piccoli dettagli che non avremmo mai potuto notare.

Il secondo capitolo sarà il punto del nostro ponte in cui incontreremo quel lato della società che vive con solidi muri mentali e li porteremo, nel nostro cammino, a *guardare dentro stando fuori* ciò che avviene all'interno degli istituti penali che accoglie quelle persone che hanno un forte desiderio di riscattarsi.

Il terzo capitolo saremo spettatrici di corrispondenze tra ragazze italiane e detenuti reclusi nelle carceri americane. Ascolteremo le storie che ci racconteranno le ragazze e leggeremo alcuni estratti di queste lettere scritte a mano che ci spiegano come sia davvero vivere chiusi dietro quel muro. Successivamente analizzeremo insieme un caso che ha fatto tanto discutere nella cronaca e che ha lasciato dei dubbi nella mente delle persone su quanto, effettivamente, il carcere possa essere rieducativo o semplicemente un luogo in cui non vi è più possibilità di uscirne, nonostante una pena minima. Infine, inizieremo ad entrare a piccoli passi nel carcere perché il ponte sta iniziando ad essere concluso e ci prenderemo una pausa per osservare e studiare i detenuti che non smettono di essere genitori, nemmeno se imposto, perché quell'ora con la propria famiglia insegna loro ad andare avanti per uscirne e a loro figli ricorda che il supereroe che avevano salutato mesi o anni prima, non è sparito.

Il quarto capitolo si concentra alla fine del nostro ponte, siamo quasi al capolinea, incontreremo dei giovani pizzaioli che studieranno l'arte della pizza all'interno della comunità per ragazzi penale "Salesiani Don Bosco" di Torre Annunziata, in provincia di Napoli. Alamin, il maestro pizzaiolo ex salesiano, ci accompagnerà in questo studio insieme ai giovani minori che costruiscono, tra conoscenza e impasto, la strada per il mondo del lavoro e verso nuove possibilità che non hanno avuto l'opportunità di cogliere. Insieme a loro inizieremo a comprendere quanto si nasconde

dietro a un pezzo di carta firmato dagli assistenti sociali e dietro a finte espressioni da ragazzini duri.

Il quinto capitolo, quello conclusivo, osserveremo brevemente come i linguaggi artistici hanno interpretato il concetto della reclusione durante i secoli per arrivare a dare un nuovo concetto a quelle stesse opere, osservandole con occhi diversi, cioè quelli di coloro che hanno vissuto la reclusione, fisica e mentale.

Infine, illustrerò i risultati di un sondaggio aperto l'11 luglio 2022 che ho sottoposto a 103 persone per guardare, in *primis* io, il contesto degli istituti penali da diversi punti di vista ed elaborare una ricerca che coinvolgesse la società che vive al di fuori delle mura.

CAPITOLO I

[...] E quando ti mettono nella tua cella, e senti sbattere il cancello, allora capisci che è tutto vero. L'intera vita spazzata via in quel preciso istante. Non ti resta più niente, solo una serie interminabile di giorni per pensare. Molti novizi danno quasi i numeri la prima notte, e ce n'è sempre qualcuno che si mette a piangere. Succede ogni volta. L'unica domanda è: chi sarà il primo?³.

Dal film *Le ali della libertà*

1.1. *Brevi accenni di evoluzione*

Ricostruire la storia del carcere e delle sue pene non è uno studio facile per vari motivi. Innanzitutto, sotto lo stesso nome sono state accomunate esperienze diverse sia per le modalità e caratteristiche della loro istituzione, sia per le finalità che si prefiggevano e i metodi disciplinari adottati.

L'origine del nome proviene dal latino *'carcer'* in origine inteso come "recinto"; poi assunse il nome di "prigione", un luogo in cui vengono rinchiusi, per ordine del magistrato o di altre autorità, le persone private della libertà personale⁴, un diritto che *"ci si accorge di quanto vale solo quando comincia a mancare"*⁵.

La privazione della libertà, intesa come perdita di un diritto all'interno del carcere, non fu nei primi tempi una vera e propria pena, ma un mezzo per

³ Tratta dal film *Le ali della libertà* di Frank Derabont, Columbia Pictures, Stati Uniti, 1994.

⁴ <https://www.treccani.it/vocabolario/carcere/>

⁵ M. Morelli, *Piero Calamandrei, una vita per la libertà*, in "PANDORA RIVISTA", 2019, sta in <https://www.pandorarivista.it/articoli/piero-calamandrei-vita-liberta/>

assicurare la presenza del colpevole durante il processo o l'esecuzione della pena.

Gli inizi del diritto si è soliti farli risalire agli antichi Romani. Secondo la raccolta di opinioni dei giuristi romani, il carcere nel diritto penale doveva essere riservato per quella che oggi chiamiamo la custodia cautelare⁶ e mai applicato come una punizione. Quando necessario, in attesa del giudizio o dell'esecuzione della sentenza, si poteva restare confinati in un "recinto" come quello di cui a Roma restano ancora le tracce: il "*Carcer Tullianum*"⁷ noto anche come Carcere Mamertino a partire dal Medioevo. Esso consisteva di una sala superiore di forma trapezoidale e di un locale sotterraneo di forma quasi circolare, dove per lo più avvenivano le esecuzioni dei condannati.

Per tutto il medioevo la pena non si è scontata in carcere, qualcuno ci finiva per saldare un debito o in attesa di un processo, ma non esisteva un sistema punitivo di Stato. Furono adattati a carceri torri, vecchi edifici e sotterranei privi di luce, di aria e di qualunque requisito igienico. Tali carceri in Italia vennero chiamate "segrete" e un esempio famoso è costituito dai Piombi⁸ del Palazzo Ducale di Venezia, oggi visitabili su prenotazione.

Nel tardo medioevo inizia ad emergere un interesse pubblico alla punizione che si risolve "*nella trasformazione degli indennizzi pagati privatamente dal reo alla vittima, in un sistema di pene pecuniarie pagate all'autorità pubblica [...] ancora nel basso medioevo, dunque, non siamo*

⁶ D.P.R. 22 settembre 1988, n. 477, art. 285 in <https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-quarto/titolo-i/capo-ii/art285.html>

⁷ <https://www.beniculturali.it/luogo/carcere-mamertino-carcer-tullianum>

⁸ Il nome deriva dalla copertura del tetto a lastre di piombo e qui erano ricavate alcune celle detentive, riservate ai prigionieri accusati di misfatti politici o comunque per pene non lunghe o reati non gravi. (<https://palazzoducale.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/itinerari-segreti/>)

*alla scoperta del carcere come luogo di esecuzione delle pene, né tantomeno alla sua centralità nel sistema penale che viceversa oggi conosciamo*⁹.

All'inizio dell'età moderna, la scena della pena in Occidente cambia progressivamente. In Inghilterra e poi in Olanda nascono le prime istituzioni detentive moderne, le case di correzione in cui vagabondi e piccoli criminali venivano educati al lavoro e alla disciplina, e il modello si sviluppò velocemente in tutta Europa.

Con l'arrivo dell'illuminismo, furono abbandonati il risarcimento privato e le pene pecuniarie¹⁰. Le pene corporali vennero sostituite da una soluzione detentiva che consentiva una corrispondenza tra il reato e la pena, tanto più grave è il primo, più lunga sarà la seconda, con l'inserimento di forme di educazione.

In tale epoca affioravano alcuni principi innovatori e soprattutto umani per quanto riguarda l'istituzione penitenziaria, da una parte la gradualità della pena, dall'altra lo scopo rieducativo del carcere. E lo "spettacolo" delle punizioni, come lavori forzati per strada, la gogna, l'esposizione al palo, inizia a sparire.

Nonostante siano passati secoli, oggi è ancora possibile osservare gli strumenti delle torture delle punizioni in musei specializzati in queste raccolte, per esempio il "Museo delle torture" presente nella nostra città, nel centro storico di Napoli. E, addirittura, è possibile ritrovare i resti di alcuni di essi per le strade delle città, come il gancio metallico che reggeva la tortura della gogna tra le strade di Polignano a Mare (BA) in Puglia.

Con l'abolizione delle punizioni corporali, si fa spazio un nuovo

⁹ S. ANASTASIA, V. CALDERONE, L. MANCONI, F. RESTA, *Abolire il carcere. Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, Chiarelettere, Milano 2015, p. 19

¹⁰ Riguarda il denaro, che comporta scambio o perdita di denaro. (Treccani, Enciclopedia Online)

“*rapporto castigo-corpo*”¹¹ differente a quello che era nell’era dei supplizi¹². Il corpo diventa uno strumento, si interviene su di esso, rinchiudendolo e facendolo lavorare, privandolo della libertà considerata un diritto, in questo caso negato come punizione. Il castigo passa così dall’arte del dolore a una sospensione dei diritti in cui si manipola il corpo da lontano, in segreto.

Nel tempo, il castigo si concentra sull’“anima”, su aspetti interiori e interiorizzati: i giudici devono guardare l’anima dei criminali, poiché il castigo deve agire in profondità, nel pensiero e nella volontà delle persone per rendere il delinquente “*non solo desideroso, ma anche capace di vivere rispettando la legge e di sopperire ai propri bisogni*”¹³, giudicandoli con l’affiancamento di psichiatri, psicologi, magistrati ed educatori che intervengono per illuminare le decisioni del giudice.

Nella seconda metà del XVII secolo si realizza una delle prime esperienze carcerarie moderne a Firenze, all’interno dell’Ospizio del S. Filippo Neri, per giovani abbandonati per le strade che poi “*venivano trasferiti in una casa situata nel vicolo di Ser Bivigliano, nei pressi di piazza della Signoria, mantenuti ed educati e posti a bottega per insegnare loro un mestiere*”¹⁴. Si tratta del primo caso a scopo correzionale ed educativo, in quanto la finalità era rieducare i minori, di strada ma anche inviati da buone famiglie con problemi di disadattamento.

A Milano, alla fine del XVII secolo vengono realizzati una “Casa di Correzione”, in cui vengono rinchiusi i colpevoli di reati minori, e un

¹¹ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi editore, Torino, 2013, p.12

¹² Pena corporale che comportava gravi sofferenze e lesioni: il supplizio della flagellazione; il s. del taglio delle mani, come punizione, soprattutto nel passato [...] s. capitale, o l’estremo s., la pena di morte. (Treccani Enciclopedia Online)

¹³ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, cit., p. 18

¹⁴ sa-toscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/OrfanotrofioSanFilippoNeri.pdf

“Ergastolo”, in cui si trovano i condannati per gravi reati, che non vivono in isolamento (diventerà poi obbligatorio in seguito) e vengono utilizzati in lavori di pubblica utilità. A Roma nel 1770 viene realizzato il carcere cellulare del San Michele (prigione vaticana).¹⁵

Nel 1765, Cesare Beccaria pubblica *Dei delitti e delle pene*, un libro che incise nel processo di riforme illuministiche. Egli diede i fondamenti per la cultura giuridica, esercitò una grande influenza nel campo degli ordinamenti penali, specialmente con l’idea che si potesse fare a meno della pena di morte, in quanto “*non è utile la pena di morte per l’esempio di atrocità che dà agli uomini.[..] Parmi un assurdo che le leggi, che sono l’espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l’omicidio, ne commettono uno esse medesime e, per allentare i cittadini dall’assassinio, ordinino un pubblico assassinio*”¹⁶.

La pena di morte veniva applicata anche per piccoli furti e il giudice disponeva di piena libertà nella scelta delle sanzioni da imporre, che mutavano in corrispondenza allo stato sociale di appartenenza della persona¹⁷. Sorse la Scuola Classica penale come reazione alle ingiustizie sulle basi del pensiero illuministico di Beccaria, la quale contribuì a nuovi presupposti tra cui la gravità del reato che costruisce l’unico criterio in base al quale vengono stabilite le pene, le quali non possono essere attuate in condizioni disumane.

La Scuola Classica ha dato importanti contributi nell’ambito della giustizia minorile, guardando esclusivamente alla questione dell’imputabilità del minore e della sua capacità di intendere e di volere.

¹⁵ <https://www.tmcrew.org/detenuti/carcere.htm>

¹⁶ C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*. Con il commento di VOLTAIRE, introduzione di R. RAMPIONI, ed. Integrale, Newton Compton, Roma, 2012, p. 57

¹⁷ P. S. MORENO, *il processo penale minorile dal 1948 al 2000*, 2002 in www.adir.unifi.it/rivista/2002/sanchez/cap1.htm

Le prime istituzioni specificamente minorili sorsero a partire dal XVIII sec., con base alcuni principi espressi appunto dalla Scuola Classica¹⁸.

La pena di morte, oggi, è stata abolita in 140 paesi. Erano 98, alla fine del 2014, gli stati abolizionistici per tutti i reati, 7 gli Stati che la mantenevano solo per reati ‘eccezionali’ e 35 gli Stati che potevano considerarsi abolizionisti non avendo eseguito condanne a morte da almeno 10 anni¹⁹. In Inghilterra e in Europa, vengono introdotte alcune innovazioni come la separazione tra i sessi, l’isolamento notturno e il lavoro diurno in comune. I principali sistemi penitenziari adottati durante il XIX si dividevano in sistema della vita in comune o in sistema “*filadelfiano*”²⁰, basato sul principio di isolamento continuo e assoluto dei detenuti. Ogni cella aveva un piccolo cortile, ma il prigioniero non poteva vedere nessuno al di fuori dei carcerieri. L’idea che stava alla base era che l’opera di recupero sarebbe riuscita se esercitata su individui isolati.

Il sistema “*auburniano*”²¹ era invece basato sul principio di isolamento notturno in cella, durante i pasti e il riposo ma consentiva il lavoro diurno collettivo, ma con l’obbligo del silenzio. Infine, un sistema intermedio, quello “*irlandese*”²², prevedeva un primo periodo di isolamento continuo, un secondo periodo d’isolamento notturno e di lavoro in comune durante il giorno, ma aggiunge periodi intermedi passati in istituti con organizzazione industriale per giungere alla libertà condizionata.

¹⁸ C. RUGI, *La nascita e l’evoluzione della giustizia minorile*, 2000, in www.adir.unifi.it/rivista/2000/rugi/cap1.htm

¹⁹ https://www.treccani.it/enciclopedia/pena-di-morte_%28Enciclopedia-Italiana%29/

²⁰ Prende il nome dal penitenziario di Cherry Hilo, edificato nel 1829 nella città di Filadelfia (Pennsylvania). (Treccani, enciclopedia Online)

²¹ “Si chiama così dal nome del carcere costruito a Auburn nello Stato di New York nel 1824”. In https://www.treccani.it/enciclopedia/sistemi-penitenziari_%28Enciclopedia-Italiana%29/

²² “Ideato da sir Walter Crofton e da lui posto in atto a partire dal 1854, quando divenne amministratore del Sistema penale irlandese”. In https://www.treccani.it/enciclopedia/sistemi-penitenziari_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Nel 1811, nei paesi italiani sottomessi alla dominazione napoleonica viene introdotto il codice penale francese del 1810 e si diffondono i principi della pena detentiva e del lavoro forzato, già in voga nella Lombardia sotto la dominazione austriaca. Con la sconfitta di Napoleone Bonaparte e il Congresso di Vienna del 1815, anche nell'Italia della Restaurazione si ritorna all'uso di strumenti barbari come la tortura²³.

Nel 1889 venne emanato il codice penale Zanardelli, dal nome del Ministro della Giustizia Giuseppe Zanardelli²⁴, entrato in vigore nel 1890 e che dopo l'Unità fu esteso a tutte le province italiane, ad eccezione della Toscana. Tale codice riafferma i fondamenti illuministici, aboliva la pena di morte e i lavori forzati.

Venne poi sostituito da un Codice che rispondeva alle esigenze del regime fascista, dalla legislazione penitenziaria del regolamento Rocco²⁵ del 1931, in vigore fino al 1975.

Fu un periodo che andava contro l'epoca liberale, ci furono rigide separazioni tra il mondo carcerario e la realtà esterna; isolamento dei detenuti all'interno degli istituti carcerari; esclusione di ingresso nel carcere di qualsiasi persona estranea cioè non inserita nella gerarchia e non sottoposta alla disciplina penitenziaria; obbligo di chiamare i detenuti con il numero di matricola volto alla soppressione della personalità del detenuto²⁶. Nel 1934 venne approvata la legge n. 1404²⁷, la quale istituiva

²³ <https://www.tmcrow.org/detenuti/carcere.htm>

²⁴ "Deputato della Sinistra dal 1860, ministro dei Lavori pubblici (1876-77) e degli Interni (1878), fu relatore (1880) della proposta di legge sulla riforma elettorale e ministro della Giustizia (1881-83). Contro il trasformismo di A. Depretis Z. Rivendicò la funzione autonoma della Sinistra e nel 1883 diede vita al blocco di opposizione parlamentare detto *pentarchia*. Nuovamente ministro della Giustizia (1887-91), preparò il codice penale che prese il suo nome" rimasto in vigore fino alla promulgazione del codice Rocco (1930). In <https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-zanardelli/>

²⁵ <https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profili-istituzionali/MIDL000284/>

²⁶ <https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profili-istituzionali/MIDL000284/>

²⁷ R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1404, *Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni*, in <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto.legge:1934-07-20;1404>

servizi destinati in ciascun distretto di Corte d'appello alla rieducazione dei minorenni irregolari per condotta o per carattere e alla prevenzione della delinquenza minorile.

Nel 1948, su proposta di Piero Calamandrei²⁸, fu istituita la prima Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato delle carceri italiane, presieduta dal senatore Giovanni Persico, il quale presentò una relazione in cui sollecitava a prendere provvedimenti e a rendere meno dure le condizioni di coloro che erano reclusi. La proposta fu accolta e nel 1951 fu emanata una circolare²⁹ con la quale si aboliva l'isolamento diurno, si introduceva la facoltà per i detenuti di chiedere e acquistare libri e l'uso della musica tra i mezzi educativi, si potenziava il lavoro agricolo, si aboliva il taglio obbligatorio dei capelli, e il sistema introdotto dai fascisti. Inizia quindi a cambiare il modo di concepire la pena e comincia ad essere considerato come un luogo in cui vede nei contatti con la società esterna e il coinvolgimento collettivo un'opera per reinserire il detenuto nella società.

²⁸ Giurista, scrittore e uomo politico italiano (Firenze 1889 -1956). In <https://www.treccani.it/enciclopedia/piero-calamandrei>

²⁹ Circolare emanata il 1° agosto 1951 dal Guardasigilli Adone Zoli, in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=3_1&facetNode_2=4_15&facetNode_3=0_2&contentId=SPS959271&previousPage=mg_1_12

1.2. *La Costituzione: leggi per comprendere.*

Le riflessioni e le considerazioni in merito al sistema carcerario e alla sua struttura non possono non essere accompagnate dalla lettura degli art. 2³⁰ e 3³¹ della Costituzione italiana a tutela dell'individuo. Inoltre, consideriamo la presenza dell'art. 27³² della stessa Carta costituzionale e dell'art.1³³ legge n.354 del 26 luglio 1975. La mia attenzione, per il momento, si focalizza sull'art. 3, il quale inserisce il principio di uguaglianza, uno dei criteri fondamentali che devono ispirare l'ordinamento giuridico italiano. Tale norma non deve essere intesa come riguardante solo i cittadini italiani ma ogni persona. Secondo la norma, l'uguaglianza dovrebbe essere estesa anche all'interno di una struttura come il carcere e tra i detenuti reclusi.

Tramite la creazione di un questionario, denominato “Guardare dentro,

³⁰ Gli articoli della Costituzione qui riportati sono in:

https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. (Governo.it)

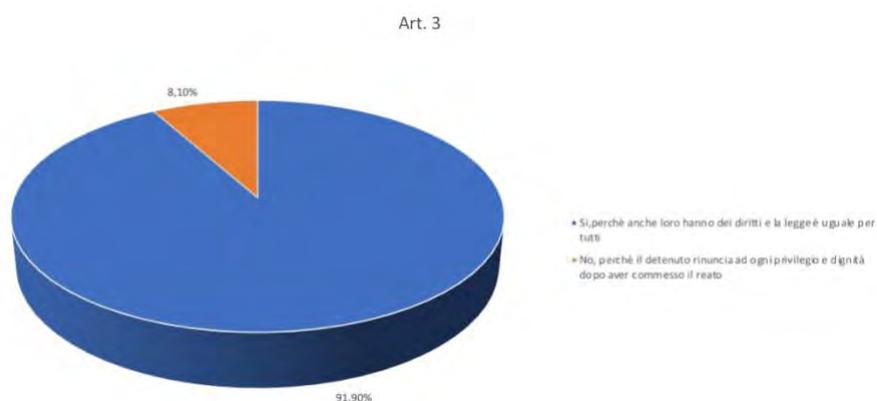
³¹ Ibidem: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'affetto a partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

³² La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del detenuto. Non è ammessa la pena di morte. (Senato.it)

³³ Trattamento e rieducazione. Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose. Negli istituti devono essere mantenuti l'ordine e la disciplina. Non possono essere adottate restrizioni non giustificabili con le esigenze predette o, nei confronti degli imputati, non indispensabili ai fini giudiziari. I detenuti e gli internati sono chiamati o indicati con il loro nome. Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva. Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociali degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti.

In <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/08/09/075U0354/sg>

stando fuori”, che troveremo al quarto capitolo completo, e sottoposto a 103 persone, soffermandoci sulla domanda n. 12 in cui si chiede se si è d'accordo sull'applicazione dell'art. 3 al contesto del carcere, il 91,9% ha dichiarato “Sì, perché anche loro hanno dei diritti e la legge è uguale per tutti” mentre l'8,9% ha scelto “No, perché il detenuto rinuncia ad ogni privilegio e dignità dopo aver commesso il reato”.



Dal grafico sono arrivati risultati particolari, nonostante sia solo una minoranza, la scelta che il detenuto non abbia più diritti spicca. I detenuti sono protetti da leggi e diritti all'interno degli istituti penitenziari, emanati dalla “Carta dei diritti e dei doveri del detenuto” di cui tratteremo in un secondo momento, di qualsiasi livello di reati e di età, eppure all'esterno di quelle mura c'è la concezione che a loro non spetti questa protezione di diritti. Bisogna comunque sottolineare che il mondo del carcere è un luogo a sé, dove vengono reclusi individui resi privi di libertà personale in quanto riconosciuti colpevoli e chi perde la libertà perde anche un po' della sua dignità di persona. Per quanto riguarda la legge 345/1975, l'art.1 segna una svolta perché sostituisce definitivamente il regolamento carcerario del regime fascista del 1931 il quale si articolava in una serie di strumenti rivolti a ottenere, anche attraverso punizioni, privilegi e pratiche di violenza con una violazione delle regole del rispetto della dignità della

persona. Sino a quel momento il carcere era stato concepito come luogo isolato dalla società libera e tale isolamento si riversava nei rapporti con la società esterna (colloqui, corrispondenze e visite dei congiunti limitati in quanto legati a un sistema di ricompense e punizioni). La legge del '75 dice che al detenuto deve essere assicurato il lavoro, all'esterno e all'interno del carcere: alla base il trattamento dei valori di umanità e dignità della persona insieme all'assoluta imparzialità. Ai detenuti viene assicurata parità di condizioni di vita e nessuno può avere mansioni che comportano un potere di preminenza sugli altri. Il rispetto per la persona si esprime anche nel comunicare e chiamarli con il loro nome, nel regolamento del 1931 i reclusi erano indicati con il numero di matricola. Due principi importanti che emergono nella legge del '75 sono la flessibilità dei permessi, cioè viene permesso ai detenuti di riallacciare periodicamente i rapporti umani, a partire da quelli familiari, che approfondiremo nel capitolo 3, e la flessibilità della pena con la libertà vigilata; il giudice di sorveglianza controlla il comportamento del detenuto, osserva il cambiamento della sua personalità, la partecipazione al processo di rieducazione in base al quale poter poi concedere una riduzione della pena.

Esistono misure alternative alla detenzione che consistono nell'affidamento in prova al servizio sociale o nella detenzione domiciliare dopo aver scontato metà della pena.

In funzione dell'articolo 27 comma 3 della Costituzione, si prevede il recupero sociale del condannato e si ha come principio di base la concezione che la pena possa e debba essere rieducativa e che quindi debba includere una serie di attività finalizzate al reinserimento sociale del detenuto.

1.3. Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati

Con il decreto del Ministero della Giustizia³⁴ del 5 dicembre 2012 è stato stabilito il contenuto della “Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati”. All’ingresso in carcere del detenuto viene consegnato questo documento per una guida in diverse lingue che indica le regole generali del trattamento penitenziario e informazioni su servizi, strutture, orari etc. Anche i familiari dei detenuti dovranno conoscere i contenuti della Carta affinché possano comprendere al meglio il contesto carcerario.

“Al detenuto, oltre alla Carta, sono consegnati gli estratti della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230 (Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà), del Regolamento interno dell’istituto e delle altre disposizioni, anche sovranazionali, attinenti ai diritti e ai doveri del detenuto e dell’internato, alla disciplina e al trattamento penitenziario, tra cui la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali. Contestualmente viene indicato al detenuto il luogo ove è possibile consultare i testi integrali delle predette norme”³⁵.

La Carta enuncia, innanzitutto, il diritto di avere colloqui con il proprio difensore, salvo un divieto da parte dell’autorità giudiziaria di un massimo di 5 giorni. I colloqui avvengono, di diritto, anche con i familiari o con persone diverse dal proprio difensore, *“tre ore d’amore che valgono la sofferenza di notti e giorni passati chiusi in una cella fra sbarre e*

³⁴ Centro della politica giudiziaria del governo. (https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_8.page)

³⁵ https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page?contentId=SDC804721&previousPage=mg_1_8_1

cemento”³⁶; essi sono colloqui visivi, 6 al mese, che si svolgono in appositi spazi senza mezzi divisorii e sotto il controllo visivo, ma non uditivo, della polizia penitenziaria. I colloqui, oltre che di persona, sono anche concessi telefonicamente una volta a settimana per la durata di 10 minuti. Ai detenuti e gli internati spetta il diritto di salvaguardia della salute con cure e riabilitazione, in attuazione del decreto legislativo 2 ottobre n. 123 in cui si valorizza il ruolo del servizio sanitario all’interno degli istituti penitenziari.

All’interno della popolazione carceraria, vi si trovano detenuti stranieri e che praticano culti di religione differenti. Per il primo caso, vige il diritto di richiedere che le autorità consolari del loro Paese siano informate dell’arresto, di effettuare telefonate e colloqui con la partecipazione di un interprete. Per il secondo caso, negli istituti penitenziari vi è la libertà di poter praticare la propria religione.

All’interno delle mura, il diritto allo studio non viene abolito, anzi: la stessa Costituzione garantisce il diritto allo studio a tutti i cittadini indipendentemente dalle condizioni in cui ci si trova, stabilito nell’art 34³⁷. L’istruzione viene intesa come opportunità di rieducazione e risocializzazione del condannato come specificato dall’art. 15 dell’Ordinamento Penitenziario³⁸. E’ possibile seguire corsi di istruzione secondaria di grado o corsi universitari e a coloro che superano tutti gli

³⁶ C. MUSUMECI, G. FERRARO, *L’assassino dei sogni. Lettere fra un filosofo e un ergastolano*, Marcello Baraghini, Rimini, 2014, p.17

³⁷ La scuola è aperta a tutti. L’istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. In <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-ii-rapporti-etico-sociali>

³⁸ Il trattamento del condannato e dell’Internato è svolto avvalendosi principalmente dell’istruzione della formazione professionale, del lavoro, della partecipazione a progetti di pubblica utilità, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive.

In https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_3.page

esami di ciascun anno vengono rimborsate le spese sostenute per tasse e contributi scolastici.

L'istituto penitenziario è governato su norme che ne regolano la vita e spetta al detenuto rispettarle. In caso contrario le infrazioni disciplinari (tra cui negligenza nella pulizia, possesso o traffico di oggetti non consentiti, comunicazioni fraudolente) sono sanzionate con il richiamo, l'esclusione delle attività ricreative e sportive, l'isolamento. Nonostante abbia l'obbligo di sottoporsi a perquisizioni, il detenuto ha diritto a non subire mezzi di coercizione fisica e può proporre un reclamo al magistrato di sorveglianza per far valere i suoi diritti. Il Ministro della Giustizia, in casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza per alcuni detenuti incarcerati per reati di criminalità organizzata, terrorismo e altri tipi di reato, può introdurre la sospensione temporanea delle normali regole di trattamento al fine di ripristinare l'ordine e la sicurezza. Tale sospensione comporta le restrizioni necessarie ad impedire i contatti con le organizzazioni criminali. L'art. 41-*bis* della legge 10 ottobre 1986, n. 663 prevede un particolare regime di detenzione per un periodo non superiore a sei mesi. I condannati, gli internati e gli imputati che con i loro comportamenti compromettono la sicurezza con mezzi violenti possono essere sottoposti a tale regime fin dal primo momento in cui entrano in istituto sulla base di precedenti comportamenti³⁹.

Tale regime mira a neutralizzare la pericolosità di detenuti che, in virtù dei legami con le associazioni criminali di appartenenza, sono in grado di continuare a delinquere dal carcere⁴⁰, riducendo quindi i contatti tra i detenuti e l'esterno e tra gli stessi detenuti.

³⁹ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1986-10-16&atto.codiceRedazionale=086U0663&elenco30giorni=false

⁴⁰ https://www.treccani.it/enciclopedia/carcere-duro-art-41-bis_%28Diritto-on-line%29/

1.3.1 *I minori*

In tema di minori, vi è uno specifico ordinamento penitenziario⁴¹ che definisce le misure penali di comunità con le relative ricadute a livello organizzativo e funzionale della vita all'interno degli Istituti penali per minorenni (IPM). Le norme disciplinari si stabiliscono sulla base di premesse che includono la responsabilizzazione, l'educazione e lo sviluppo psico-fisico del minorenne per prepararlo alla vita libera e tendono a prevenire che vengano commessi ulteriori reati, potenziando percorsi di istruzione e formazione professionale.

Le misure alternative per i minori sono simili a quelle degli adulti detenuti e comprendono l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare, ridenominate misure penali di comunità accentuando lo scopo di favorire l'evoluzione positiva della personalità e un percorso educativo e di recupero⁴². I minorenni possono effettuare otto colloqui visivi mensili e da due a tre colloqui telefonici settimanali⁴³. Inoltre vige l'esigenza di separazione, nell'assegnazione dei detenuti, dei minorenni dai giovani adulti e degli imputati dai condannati⁴⁴.

Il processo penale minorile non è rivolto alla creazione di un sistema processuale autonomo rispetto a quello per gli adulti, ma è indirizzato come strumento che consenta di modellare la disciplina in maniera tale da rendere il processo compatibile con la tutela della personalità del minore ancora in via di formazione. Si dispongono quindi misure idonee alla situazione del minore come l'ambiente familiare o problematiche

⁴¹ Gli articoli del Decreto legge 2 ottobre 2018, n. 121 qui riportati sono in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/26/18G00147/sg>

⁴² D.L. 2 ottobre 2018, n. 121, art. 2, *Misure penali di comunità*

⁴³ D.L. 2 ottobre 2018, n. 121, art 19, *Colloqui e tutela dell'affettività*

⁴⁴ D.L. 2 ottobre 2018, n. 121, art. 15, *Assegnazione dei detenuti*

personali. Si cerca di evitare il più possibile il contatto del minore con il circuito penale, consentendo e prevedendo l'uso di strumenti alternativi e adeguati affinché la carcerazione sia l'ultima misura da applicare.

In casi di arresto o di fermo del minore⁴⁵, il pubblico ministero dispone che sia condotto presso un centro di prima accoglienza o una comunità pubblica o autorizzata che provvede a indicare. Con il collocamento in comunità, il giudice può imporre eventuali prescrizioni inerenti attività di studio o di lavoro o altre utili per la sua educazione, in quanto *“ogni ragazzo ha delle potenzialità inesprese che possono favorire la sua crescita umana e cognitiva”*⁴⁶.

La legge prevede delle formule di proscioglimento⁴⁷ applicate quando non è imputabile oppure lo Stato non ha interesse a perseguirlo. Non è imputabile chi, nel momento che commette il reato, non ha compiuto quattordici anni in quanto, al di sotto di tale età, un soggetto non può essere considerato capace d'intendere e di volere, anche se tale capacità non è mai presunta, ma deve essere sempre dimostrata. In caso superi la soglia dei quattordici anni, ma minore di diciotto pena è diminuita.

Per loro esistono sanzioni sostitutive⁴⁸, applicabili a chi ha una pena detentiva non superiore ai due anni, con libertà controllata; vigilata⁴⁹ che non può avere durata inferiore ad un anno, o con il riformatorio giudiziario, sanzioni eseguite nelle forme previste dall'art. 22.

⁴⁵ Art. 18 D.P.R. 448/1988, in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_5.page

⁴⁶ Risposta anonima alla domanda n. 20 in *Guardare dentro, stando fuori*

⁴⁷ D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448, art. 26, *obbligo della immediata declaratoria della non imputabilità*, in

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1988-10-24&atto.codiceRedazionale=088G0493&elenco30giorni=false

⁴⁸ D.P.R. 448/1988, art. 30, in

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-12-29&atto.codiceRedazionale=098G0502&elenco30giorni=false

⁴⁹ D.P.R. 448/1988, artt. 20-21. *Prescrizioni e permanenza in casa*

1.4. Tipologie di carcere e la struttura

Per comprendere ciò di cui stiamo per parlare, bisogna anche capire che non tutti gli istituti penitenziari sono uguali, esattamente come non tutti i detenuti lo sono, e bisogna avvicinarsi in modo differente ad ogni tipologia.

Ogni carcere dipende dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria⁵⁰ (DAP) che a sua volta dipende gerarchicamente dal il Ministero della Giustizia, che sovrintende l'esecuzione delle pene. L'Amministrazione Penitenziaria si articola poi in provveditorati regionali.

In base all'Ordinamento Penitenziario, gli istituti si suddividono come riportati in tabella nel libro di Anna Paola Lacatena, dirigente sociologa del Dipartimento dipendenze patologiche, e Giovanni Lamarca, comandante del reparto della Polizia penitenziaria della Casa circondariale "Carmelo Magli" di Taranto.

Innanzitutto il carcere, o istituto penitenziario, è il nome generico con il quale si indicano gli istituti di custodia preventiva.

Successivamente troviamo la Casa "mandamentale" e "circondariale", gli istituti più diffusi, presenti in ogni città, ove sono detenute le persone in attesa di giudizio o quelle condannate a pene inferiori ai cinque anni o fino a un anno.

Esiste poi l'istituto a custodia per il trattamento dei tossicodipendenti (ICATT) in cui vi si svolgono numerose attività per la loro riabilitazione. Se la pena non supera i 4 anni e riguarda un tossicodipendente che abbia

⁵⁰ Sta in *Glossario diritto penitenziario* in "RISTRETTI ORIZZONTI", in www.ristretti.it/glossario/penitenziario.htm

in corso un programma di recupero, può chiedere di essere affidato al servizio sociale per iniziare una terapia. In questo caso entra in gioco il Servizio Tossicodipendenti che fa parte delle ASL, il Ser.T.⁵¹ per riscontrare la volontà del detenuto di entrare in comunità e inoltrare la domanda al Magistrato di Sorveglianza.

Poi abbiamo l'Istituto penale minorile (IPM), adibito alla detenzione dei minorenni (oltre i 14 anni) in custodia o condannati alla pena.

Per comprendere di quale tipologia di istituto stiamo parlando, possiamo pensare sicuramente all'istituto penale per i minorenni di Nisida a Napoli, definito anche "*l'isola che non c'è*"⁵², poiché circondata completamente dal mare e quindi l'istituto era isolato dal contesto urbano, poi successivamente trasferito in terraferma. Qui ha sede l'IPM che accoglie ragazzi per seguirli, educarli e reinserirli nella società civile. Attualmente l'isola ospita strutture orientate per tipologie di utenza e per progetti educativi con una struttura comunitaria dell'amministrazione della Giustizia Minorile (per utenza penale e non) e i laboratori destinati a minori e giovani sia a rischio che sottoposti a provvedimenti penali.

Oltre all'istituto penale minorile, sul territorio vi sono le comunità educative per minori, luoghi di accogliimento e protezione, che si pongono come finalità di offrire sostegno temporaneo ai minori.

L'inserimento del minore può avvenire per svariate ragioni e può essere consensuale, ma anche dipendere da un provvedimento del Tribunale per i minorenni. All'interno delle comunità vi si trovano minori e giovani adulti che provengono da percorsi penali ai quali è stata applicata la misura cautelare di cui all'art. 22 del D.P.R. 22 settembre 1988, n.448,

⁵¹ Sta in *Glossario diritto penitenziario* in "RISTRETTI ORIZZONTI"

⁵² nisida.napoli.com/penitenziario.php

*“collocamento in comunità”*⁵³, una valida alternativa al carcere. Le comunità possono accogliere ragazzi che hanno famiglie disagiate alle loro spalle, che hanno subito abusi o che hanno un genitore in carcere e viene concessa loro una seconda possibilità a livello di vita. Spetta poi al ragazzo approfittare di ciò.

Alla lista va aggiunto anche *“l’ICAM, ossia l’istituto a custodia attenuata per detenute madri con prole fino a tre/sei anni. Si tratta di strutture detentive più leggere per permettere alle detenute madri che non possono beneficiare di alternative alla detenzione in carcere, di tenere con sé i figli. [...] Essa è una casa pensata per l’esecuzione di misure alternative”*⁵⁴.

Per quanto riguarda quest’ultime, la prima misura alternativa al carcere è l’affidamento in prova al servizio sociale che può essere concesso se la pena non supera i 3 anni e si sconta fuori dal carcere collocandole presso una azienda dove svolgono un lavoro. Il servizio sociale ovviamente controlla la condotta del soggetto e l’esito positivo del periodo estingue la pena.

Ogni istituto penitenziario, in alcuni casi anche la comunità, è costituito da figure istituzionali, al vertice troviamo il direttore che gode di ampi poteri, si occupa della supervisione e della gestione dell’istituto e prende parte all’*équipe*.

⁵³ Con il provvedimento che dispone il collocamento in comunità il giudice ordina che il minorenne sia affidato a una comunità pubblica o autorizzata, imponendo eventuali specifiche prescrizioni inerenti alle attività di studio e di lavoro ovvero ad altre attività utili per la sua educazione, al fine di non interrompere i processi educativi in atto. Il responsabile della comunità collabora con i servizi della giustizia minorile e dell’ente locale. Nel caso di gravi e ripetute violazioni delle prescrizioni imposte o di allontanamento ingiustificato dalla comunità, il giudice può imporre la misura cautelare, per un tempo non superiore ad un mese, qualora si proceda per un delitto per il quale è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni. (Giustizia.it)

⁵⁴ A.P. LACATENA, G. LAMARCA, *Reclusi. Il carcere raccontato alle donne e agli uomini liberi*, Carocci, Roma, 2017, cit., p.45

Successivamente i vicedirettori, il corpo di polizia penitenziaria istituito con la legge 395/90⁵⁵, il medico, l'assistente sociale, l'educatore e il cappellano⁵⁶. Le figure esterne, invece, sono psicologi e criminologi. Queste figure istituzionali fanno parte dell'*équipe* incaricata di osservare ogni singolo detenuto, studiando la sua personalità, il comportamento e le conseguenze del trattamento rieducativo.

Esistono poi degli uffici. Nelle carceri, il detenuto deve essere registrato all'ufficio matricola, che *“è l'anticamera della prigione, è il primo cancello che oltrepassi quando perdi la libertà”*⁵⁷, in cui si prendono le impronte, si scattano le foto segnaletiche, si danno vestiti e biancheria, viene aperta una pratica e viene assegnato un numero di matricola. Alla pratica vengono allegati tutti i reati, il cumulo delle pene e ogni comunicazione tra le autorità e il detenuto avviene tramite l'ufficio.

L'area della segreteria presenta al suo interno l'Ufficio posta che si occupa della corrispondenza dei detenuti.

Infine, la questione del volontariato nei penitenziari italiani si suddivide in volontariato singolo, singole associazioni e gruppi di associazioni.

Con l'emissione del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 dell'Ordinamento penitenziario si consente l'ingresso in carcere a tutti coloro che *“avendo un concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera”*⁵⁸.

⁵⁵ “La Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato la legge 395/90, art 1. Istituzione del Corpo di Polizia Penitenziaria”.

In <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/12/27/090G0421/sg>

⁵⁶ “Sacerdote cui è affidata l'ufficiatura di una cappella o di un oratorio, senza cura d'anime; [...] addetto al servizio religioso presso determinati enti”.

In <https://www.treccani.it/enciclopedia/cappellano/>

⁵⁷ S. STRIANO, *La tempesta di Sasà*, Chiarelettere, Milano, 2016, p.12

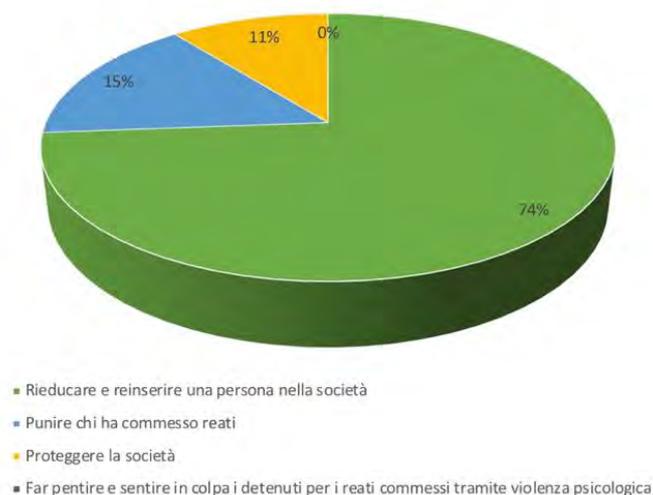
⁵⁸ https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_3_8_6.page

La domanda di volontariato va presentata al direttore dell'istituto in cui si vuole operare. Per quanto riguarda le comunità, il volontariato avviene tramite l'iscrizione al servizio civile per diverse responsabilità come autista, educatore e animatore sociale ed ha la durata di 6 mesi. In questo caso la domanda può essere presentata sia al servizio amministrativo della comunità per la quale si vuole operare e tramite le associazioni presenti sul territorio.

Possiamo affermare, dunque, che la finalità del carcere, e di ogni sua tipologia, sia quella di aiutare ed educare la persona, adulta o minorenni, con l'aiuto dell'*équipe* specializzata e il volontariato.

Nella domanda 7 del sondaggio *Guardare dentro, Stando fuori* su quale fosse l'obiettivo primario del carcere, ho riscontrato i seguenti risultati.

La risposta A, "rieducare e reinserire una persona nella società", ha raggiunto il 73,79% di risposte. La risposta B "punire chi ha commesso reati" il 15,53%. La risposta C "proteggere la società" il 10,68%. La risposta D "far pentire e sentire in colpa i detenuti per i reati commessi tramite violenza psicologica" 0%.



L'istituto penitenziario, certamente, deve punire chi ha commesso reati e ciò avviene appena fanno il loro ingresso perdendo il diritto della libertà, uno dei più importanti presenti nella vita di una persona, perché *“perdere la libertà è peggio di perdere la ragione, è peggio di perdere la vita”*⁵⁹, ma ciò porta, in alcuni casi, anche a motivare il detenuto a voler cambiare per migliorarsi e migliorare le sue condizioni, salvaguardando quindi se stesso e la società che lo accoglierà successivamente.

⁵⁹ C. MUSUMECI, G. FERRARO, *L'assassino dei sogni*, p. 32

1.4. *Dante in carcere*

Dante Alighieri, nella sua celebre *Divina Commedia* (1320), ha illustrato la struttura dell'Inferno concepito come una voragine a forma di cono rovesciato e suddiviso in nove cerchi; ad ognuno di essi vengono associati i peccatori e la pena da scontare; il Purgatorio è narrato come un monte su cui salire per raggiungere il Paradiso che è un regno in cui si scopre la vita interiore e la beatitudine umana in Dio. E' inevitabile una metafora con i circuiti penitenziari all'interno degli istituti penitenziari, *“rappresentata da un insieme di ambienti (istituti, ovvero sezioni di istituto) ai quali vengono destinati particolari tipologie di detenuti [...]”*⁶⁰.

Questi circuiti si organizzano in base alla tipologia di detenuti in relazione al reato commesso e alla diversa natura criminale, come i peccatori dell'inferno dantesco suddivisi in base alla pena. Più la pena era violenta, più si avvicinavano a Lucifero. Nell'art. 14 della legge 354/1975⁶¹ comma 2 espone che l'assegnazione dei condannati e degli internati e il raggruppamento sia disposto con riguardo alla possibilità di procedere ad un trattamento rieducativo comune ed all'esigenza di evitare influenze nocive reciproche.

Per “trattamento” si intende l'offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi, a promuovere un processo di modifica delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché alle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una partecipazione sociale.⁶²

L'organizzazione dei circuiti penitenziari oggi può così essere schematizzata ispirandoci al cammino di Dante.

⁶⁰ A.P. LACATENA, G. LAMARCA, *Reclusi*, cit., p.44

⁶¹ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/08/09/075U0354/sg>

⁶² D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230, art. 1 (Gazzettaufficiale.it)

Il canto XXXIV “*il canto di Lucifero*”⁶³, narra dell’ultimo cerchio in cui si trova appunto Lucifero, dove vengono rilegati i peccatori che ingannano e provocano danni a persone e istituzioni. Il circuito 41-*bis*, un regime particolare di sicurezza, di cui abbiamo parlato precedentemente, potrebbe rappresentare la parte più pericolosa, esattamente come il girone del Diavolo, più gli ci si avvicina più il “peccato”, il reato è grande. Vi si trovano detenuti che fanno parte di associazioni criminali di stampo mafioso e che ancora, all’interno del carcere, esercitano il loro ruolo di comando e per questo vengono isolati per prevenire contatti tra di loro, tra altri detenuti e con l’esterno.

Sempre in questo cerchio troviamo il circuito di Alta Sicurezza (A.S.) in cui sono collocati “*i detenuti ed internati appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso, nei cui confronti sia venuto meno il decreto di applicazione del regime di cui all’articolo. 41 bis ord. Penit*”⁶⁴. Successivamente, i soggetti condannati per delitti commessi con finalità di terrorismo e coloro che hanno rivestito un ruolo di vertice nelle organizzazioni criminali dedite allo spaccio. In Italia, è previsto il cosiddetto ergastolo ostativo, “*la pena di morte viva*”⁶⁵. Non possono partecipare alle attività sociali e culturali che si svolgono nel carcere, a meno che non collaborino con la giustizia.

Nel girone VII, canto XV, “*il canto di Brunetto Latini*”⁶⁶, troviamo i peccatori Sodomiti, coloro che peccarono nel praticare il sesso contro natura. Inevitabile l’associazione con il circuito per detenuti

⁶³ S. JACOMUZZI, A. DUGHERA, G. IOLI, V. JACOMUZZI, *La Divina Commedia*, Società Editrice Internazionale, Torino, 2017, p. 334

⁶⁴ <https://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2018/06/XIVrapporto-sulle-condizioni-di-detenzione-carcere-fatta-a-circuiti.pdf>

⁶⁵ www.ristretti.it/giornale/numeri/12013/parliamone.htm

⁶⁶ S. JACOMUZZI, A. DUGHERA, G. IOLI, V. JACOMUZZI, *La divina commedia*, cit., p. 164

precauzionali-protetti in cui si trovano soggetti che hanno commesso reati quali violenza sessuale, in particolare sui minori, la prostituzione e la pornografia minorile. La regione della separazione dal resto della popolazione detenuta risiede nella rabbia che essa manifesta verso i responsabili di tali reati.

Nel cerchio VII, canto XIII, “*il canto della selva dei suicidi*”⁶⁷ vi è la selva caratterizzata da coloro che hanno esercitato violenza contro la loro persona. Nel campo carcerario, la tossicodipendenza è una forma di violenza contro la propria persona, che rovina e distrugge. Il circuito è di custodia attenuata, destinato ai detenuti tossicodipendenti a bassa pericolosità sociale, ma coloro che vengono ammessi sono anche detenuti che possono manifestano una volontà di recupero.

Se ci affidiamo alla *Divina Commedia* per schematizzare i circuiti, gli ultimi due da illustrare non fanno parte dell’inferno che illustra Dante, bensì nel Purgatorio Che, come detto, viene indicato come un monte in cui le anime salgono su di esso, capendo i loro errori per meritarsi la libertà (per Dante, il Paradiso). Mi riferisco al circuito per detenuti collaboratori di giustizia, “*uno strumento di trattativa in condizioni di guerra*”⁶⁸ destinato a coloro che collaborano con l’autorità giudiziaria.

E’ stato previsto un decreto ministeriale del 7 febbraio 2006, n.144 che prevede un regime di protezione a tutela dei detenuti che collaborano. Inoltre vengono separati dal resto della popolazione detenuta al fine di salvaguardarli. Collaborare con la giustizia, potremmo identificarla come una purificazione dell’anima dopo aver riconosciuto i propri peccati, ma coloro che prendono questa decisione, sono ergastolani ostativi, ovvero

⁶⁷ S. JACOMUZZI, A. DUGHERA, G. IOLI, V. JACOMUZZI, *La Divina Commedia*, p. 144

⁶⁸ C. MUSUMECCI, G. FERRARO, *L’assassino dei sogni*, cit., p. 36

coloro ai quali non è concesso nessun tipo di agevolazione, ma ciò è anche una misura di sicurezza per prevenire il contatto con gli altri detenuti, destinati a vita alla detenzione, a meno che non accettano di collaborare con la giustizia per ricevere benefici, tra cui la libertà condizionata.

Per ultimo, abbiamo il circuito di media sicurezza, destinato ai detenuti che non appartengono ad altri circuiti, che rappresentano la categoria più elevata negli istituti penitenziari e vige la sicurezza, l'ordine e la disciplina promuovendo attività scolastiche, lavorative, culturali, sportive e ricreative.

*“Libertà va cercando, ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta”*⁶⁹, recitano i versi – sta cercando la libertà, che è così preziosa, come sa bene chi rinuncia alla vita per lei – e sembrano versi che oggi non ci appartengono, eppure così vicini al contesto del carcere.

Le persone detenute possono essere definite come coloro che vivono nel Purgatorio e che devono capire i loro errori per meritarsi il Paradiso, comprendendo ed evitando il “peccato”.

⁶⁹ S. JACOMUZZI, A. DUGHERA, G. IOLI, V. JACOMUZZI, *La Divina Commedia*, p. 360-361

CAPITOLO II

Se c'è qualcuno che si prende cura di loro, che insegna loro un mestiere e studia di collocarli presso una bottega... questi giovanetti si danno a una vita onorata... dimenticano il passato, diventano buoni cristiani e onesti cittadini.

– Don Bosco⁷⁰

2.1. *Stereotipi tra il dentro e il fuori*

Nei bambini, a otto-nove mesi, fa la sua comparsa la “*paura dell’«estraneo»*”⁷¹: i bambini, alla presenza di uno sconosciuto, scoppiano a piangere. Il processo che compie la nostra mente innescando la paura è quando associamo un oggetto, una persona o un luogo a qualcosa di spaventoso, in questo caso estraneo.

Il carcere è un luogo estraneo alla maggior parte dei cittadini che associano la sua struttura e i detenuti, che sono “*simbolo e, insieme, incubo*”⁷², a un qualcosa di spaventoso, da cui bisogna tenersi distanti e nascono così i primi pregiudizi e stereotipi dettati dalla paura e dal suo stato di sconosciuto. Spesso vige il giudizio prematuro che colui che si trova all’interno di un istituto penitenziario, minorenne o adulto che sia, non abbia altre aspirazioni nella vita se non quella di commettere reati e,

⁷⁰ “Giovanni Melchiorre Bosco, noto anche come Don Bosco, nacque il 16 agosto 1815 [...] Quando aveva solo nove anni, fu ispirato da un sogno che avrebbe cambiato la sua vita per sempre. [...] il suo destino era il sacerdozio e che si sarebbe dedicato ad aiutare i giovani poveri per realizzare i loro sogni. [...] Aveva 26 anni quando fu ordinato sacerdote a Torino [...] Giovanni, oltre a nutrire gli orfani che accoglieva, li istruiva e insegnava loro a leggere e scrivere e li aiutava a trovare un lavoro stabile.” In <https://ius-sdb.com/acerca-de-nosotros/don-bosco/?lang=it>

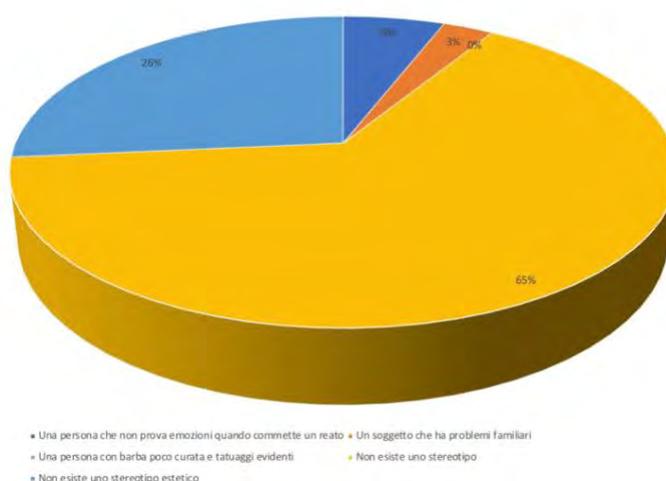
⁷¹ D. GOLEMAN, *Intelligenza Emotiva. Che cos’è e perché può renderci felice*, Rizzoli Milano 1996, p.314

⁷² S. ANASTASIA, V. CALDERONE, L. MANCONI, F. RESTA, *Abolire il carcere*, cit., p. 85

addirittura, che il detenuto non abbia emozioni, se non quella della vendetta.

Nella domanda 6 del sondaggio *Guardare dentro, stando fuori*, ho chiesto come ritenessero fosse un detenuto, basandomi su alcuni stereotipi che oggi condizionano la nostra quotidianità.

Il 5,83% ha scelto l'opzione A "una persona che non prova emozioni quando commette un reato". Il 2,9% ha cliccato l'opzione B "un soggetto che ha problemi familiari". L'opzione C "una persona con barba poco curata e tatuaggi evidenti" con 0%. In ultimo ho inserito l'opzione D "non esiste uno stereotipo" con il 64,08% e l'opzione E "non esiste uno stereotipo estetico" con il 26,2%.



Gli stereotipi che ho elencato nelle risposte sono quelli che vengono spesso manifestati tramite la comunicazione sociale e i *media*. Essere convinti che un detenuto non provi emozioni quando commette un reato è una certezza che non ha basi. Ogni emozione ha un ruolo unico e ci predispone all'azione, in questi casi bisogna analizzare ciò che ha spinto la persona a commettere un determinato reato per comprendere ciò che è scattato nella sua mente.

Si può parlare di “*sequestro emozionale*”⁷³, in cui vige uno stato di emergenza nel sistema limbico⁷⁴ che impone a tutto il resto del cervello l’ordine di agire prima che la parte razionale del cervello abbia la possibilità di comprendere ciò che sta accadendo. La sequenza emozionale che porta solitamente a un crimine comincia quando la persona si sente in qualche modo turbato, in collera, depresso o solo e parliamo di soggetti che sono incapaci di empatia. Naturalmente, in un comportamento complesso come il crimine, ci sono molte spiegazioni plausibili che non fanno appello a meccanismi biologici, ad esempio quella di spaventare gli altri potrebbe avere un valore di sopravvivenza nei quartieri violenti, come potrebbe averlo il ricorrere al crimine⁷⁵.

Il rapporto familiare è sicuramente alla base della crescita di un individuo e della sua formazione, spesso è anche questo che condiziona il modo di pensare e di agire. Nella vita, i genitori che puniscono i loro figli con particolare severità e ignorandoli per gran parte della giornata, offrono loro un esempio di aggressività violenta e una scarsa empatia, un modello che poi i bambini si “portano” a scuola, nell’adolescenza e nell’età adulta, con maggiore probabilità di “*avere problemi con la legge e di commettere crimini violenti*”⁷⁶.

Ovviamente, non tutti i bambini che vivono nell’aggressività e, a loro volta, diventano aggressivi, sono segnati nel loro futuro, ma rispetto agli altri sono quelli che ne corrono maggiormente il rischio. Sicuramente, ci

⁷³ D. GOLEMAN, *Intelligenza Emotiva*, cit., p. 31

⁷⁴ “Insieme di regioni del telencefalo e del diencefalo strettamente implicate nell’origine delle emozioni e delle reazioni alle emozioni (attacco o difesa). [...] il sistema limbico ha il ruolo di elaborare una serie di comportamenti legati alla sopravvivenza della specie.” In https://www.treccani.it/enciclopedia/sistema- limbico_res-91d09b8b-9b4d-11e1-9b2f-d5ce3506d72e_%28Dizionario-di-Medicina%29/

⁷⁵ D. GOLEMAN, *Intelligenza Emotiva*, cit., p. 168

⁷⁶ D. GOLEMAN, *Intelligenza Emotiva*, p. 288

sarà capitato di ascoltare storie di assassini seriali che rientrano in questa categoria.

Per quanto riguarda invece un detenuto minorenne, non possiamo negare che la famiglia sia spesso alla base di tutto, ma non possiamo ignorare la questione che il ragazzo abbia commesso reati involontariamente, in quanto *“i ragazzi rinchiusi spesso sono influenzati/obbligati dalla famiglia e chiuderli non risolve nulla se il problema proviene dalla base”*⁷⁷.

Le ultime due opzioni del sondaggio sembrano simili, ma sono portatori di due concetti diversi.

Lo stereotipo, come già detto, caratterizza il mondo del carcere e ciò avviene anche sull'aspetto estetico e di condizione di vita. Nessuno andrebbe mai a pensare che un individuo di buona famiglia e di appartenenza sociale elevata possa commettere un reato tanto grave quanto quello commesso da un orfano, un vagabondo o da ragazzi provenienti da determinati quartieri della città e invece, al giorno d'oggi, non esiste realmente uno “stereotipo” perché chiunque può commettere un reato, *“si finisce in carcere per ingenuità, per eccesso di fiducia in se stessi, per disattenzione, per ignoranza, per avidità”*⁷⁸ e questa teoria venne anticipata dalla Scuola Classica, come accennato nel primo capitolo, in quanto il giudice inizialmente disponeva la punizione in base all'appartenenza sociale e solo successivamente si passò ad analizzare il crimine come un atto individuale, isolato, non riconducibile a una certa realtà sociale o a un certo modo di essere⁷⁹.

⁷⁷ Risposta anonima alla domanda 20 del sondaggio *Guardare dentro, stando fuori*

⁷⁸ R. SCORRANESE, *La direttrice del carcere di Bollate: una seconda possibilità c'è sempre*, 2020, in <https://www.corriere.it/cultura/trend-topic/notizie/buccoliero-direttrice-carcere-bollate-in-pandemia-siamo-diventati-invisibili-425ad8ac-3bab-11eb-aad9-ba761f429210.shtml>

⁷⁹ P. S. MORENO, *Il processo penale minorile dal 1948 al 2000*, 2002, in

Il carcere è “*destinato ai colpevoli, senza dubbi, che siano ricchi o poveri, intelligenti o stupidi*”⁸⁰.

In conclusione, il potere degli stereotipi che alimentano il pregiudizio è un tipo di insegnamento emozionale che viene impartito molto presto nella vita, il che rende gli stereotipi particolarmente difficili da sradicare, anche in persone che capiscano quanto siano sbagliati ⁸¹, nonostante esse dichiarino di non essere intolleranti ad alcune situazioni, si lasciano ancora guidare dal pregiudizio.

www.adir.unifi.it/rivista/2002/sanchez/cap1.htm

⁸⁰ Risposta anonima alla domanda 20 del sondaggio *Guardare dentro, stando fuori*

⁸¹ D. GOLEMAN, *Intelligenza Emotiva*, cit., p. 233

2.2. Il reinserimento

L'art. 15⁸² dell'Ordinamento Penitenziario, Legge 26 luglio 1975 n.354, individua il lavoro come uno degli strumenti del trattamento rieducativo. Nella maggioranza dei casi, la parola del detenuto fa rima con disoccupato, un problema che si fa spazio a fine pena quando il lavoro aiuterebbe l'ormai ex detenuto a creare nuove relazioni sociali, permettendogli una crescita e una gratificazione personale.

Il carcere di per sé non è in grado di costruire soluzioni per assicurare un futuro migliore per le persone condannate, ma, se durante il periodo della pena si realizzano inserimenti di percorsi di formazione e lavoro offrendo opportunità di crescita professionale, diventa possibile.

Innanzitutto, può svolgersi alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria il lavoro di tipo domestico, cioè servizi relativi alla gestione quotidiana dell'Istituto come pulizie, preparazione e distribuzione dei pasti, attività di magazzino, o di tipo industriale, producendo forniture di vestiario e corredo in laboratori e officine presenti all'interno delle carceri; infine, vi possono essere attività agricole che occupano i detenuti con varie specializzazioni come apicoltori, avicoltori, mungitori, ortolani che lavorano nelle colonie agricole (per esempio case di reclusione di Isili, Mamone is Arenas in Sardegna)⁸³.

⁸² Art. 15, *Elementi del trattamento*, "il trattamento del condannato e dell'Internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia. Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi d'impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro. Gli imputati sono ammessi, a loro richiesta, a partecipare ad attività educative, culturali e ricreative e, salvo giustificati motivi o contrarie disposizioni dell'autorità giudiziaria, a svolgere attività lavorativa o di formazione professionale, possibilmente di loro scelta e, comunque, in condizioni adeguate alla loro posizione giuridica." In

<https://www.procuragenerale.trento.it/attachments/article/31/Ordinamento%20penitenziario.pdf>

⁸³ https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_3.page#

Prima di progettare un reinserimento al lavoro, il detenuto o ex detenuto deve iscriversi alle liste di collocamento, tale concessione è presente nella legge 56/87⁸⁴, che afferma che tutti i detenuti possono essere iscritti in carcere⁸⁵. Sembra difficile convincersi che le persone condannate e i minorenni in comunità possano avere aspirazioni nella vita che non siano commettere reati e far del male al prossimo, ma l’inserimento dello studio e del lavoro all’interno degli istituti può favorire lo sviluppo del “*potenziale*”⁸⁶ che si realizza secondo esperienza, cultura e motivazione agendo sull’individuo.

L’istituto penitenziario o le comunità per minori possono essere associati all’idea di una seconda scuola d’obbligo, in cui si impara a “*rendere sensata*”⁸⁷ l’esperienza che vivono, dando un senso ai loro giorni, scoprendo a loro volta l’“*intelligenza emotiva*”⁸⁸, quella forma di intelligenza che consente di controllare e gestire i propri sentimenti, imparando a riconoscere le emozioni proprie e degli altri, insieme alla “*intelligenza sociale*”⁸⁹ che consente la capacità di organizzare gruppi, stare con gli altri e trovare soluzioni insieme.

Gli studi dello psicologo americano Howard Gardner contribuirono, nel 1983, ad introdurre la teoria scientifica delle intelligenze multiple⁹⁰,

⁸⁴ Legge 56/87, art. 19, “i detenuti e gli internati hanno facoltà di iscriversi alle liste di collocamento, finché permane lo stato di detenzione e d’internamento sono esonerati dalla conferma dello stato di disoccupazione. Su richiesta del detenuto o dell’Internato, la direzione dell’istituto penitenziario provvede a segnalare periodicamente lo stato di detenzione o d’internamento”. In www.ristretti.it/areestudio/lavoro/ricerche/roselli.htm

⁸⁵ www.ristretti.it/areestudio/lavoro/ricerche/roselli.htm

⁸⁶ H. GARDNER, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell’intelligenza*, Feltrinelli, Milano 2013, p.114

⁸⁷ S. MARASTONI, *Lucia Castellano, direttrice di carcere*, 2010.

In https://www.libreriadelledonne.it/oldsite/Via%20Dogana/testi/vdog_92d.htm

⁸⁸ D. GOLEMAN, *intelligenza Emotiva*, cit., p. 5

⁸⁹ D. Di Marzio, *Educare attraverso l’arte*, Dispense del corso di Pedagogia e didattica dell’arte, Accademia di Belle Arti di Napoli, A.A. 2021/2022

⁹⁰ Le intelligenze “mappate” sono la linguistica, logico-matematica, musicale, corporeo-cinestetica, spaziale, interpersonale e intrapersonale. Sono poi state evidenziate altre intelligenze “aggiuntive”, generali: la naturalistica, la spirituale, l’esistenziale e la morale”. In:

secondo la quale non esiste una facoltà comune di intelligenza, bensì diverse forme che possono convivere in tutti gli esseri umani, ma ognuno è caratterizzato dalla propria intelligenza dominante.

Questa scoperta scientifica affida all'educatore il compito di scoprirle, valorizzarle e stimolarle, ampliando il repertorio di tecniche e strategie di educazione.

Se ci concentriamo sulle comunità per minori, il lavoro degli educatori inizia stimolando l'intelligenza interpersonale⁹¹ del minorenne, ciò avviene portando i ragazzi della comunità a stare a stretto contatto tra di loro partecipando ad attività di laboratorio o eventuali escursioni per rafforzare il legame. I ragazzi vengono accolti e vivono nella stessa casa e ciò li porta a creare un legame quasi familiare, forse quel legame che molti di loro non hanno mai scoperto.

Successivamente, le comunità mettono a disposizione corsi di recupero scolastico e progetti in cui poter insegnare ai ragazzi un mestiere, come avviene all'interno degli istituti penitenziari.

Lo scopo sarebbe capire come utilizzare al meglio le proprie intelligenze per raggiungere un benessere individuale e in situazioni di gruppo, in questo modo si dà spazio ad una seconda possibilità per riscattarsi, in ambito lavorativo e sociale. La cultura al lavoro è infatti fondamentale per la riabilitazione di persone detenute e minori in comunità, è un mezzo di risocializzazione, ma anche un mezzo per *“ristabilire il legame più importante, quello tra la propria esistenza e la vita”*⁹².

<https://www.stateofmind.it/2016/03/intelligenze-multiple-psicologia/> e H. Gardner, *Formae mentis*, cit., e Idem, *Cinque chiavi per il futuro*, Feltrinelli, Milano 2007

⁹¹ “La capacità di comprendere le intenzioni, le motivazioni e i desideri delle altre persone, permettendo in questo modo di lavorare efficacemente anche in gruppo”. In

<https://www.stateofmind.it/2016/03/intelligenze-multiple-psicologia/>

⁹² C. MUSUMECCI, G. FERRARO, *L'assassino dei sogni*, p. 34

Lo studio e avvicinarsi alla pratica del lavoro danno modo di allargare le proprie competenze professionali, così da avere più *chances* di inserirsi nel mondo del lavoro una volta liberi, limitando il rischio di recidiva. Spesso le *chances* sono davvero poche, poiché la fedina penale arriverà sempre prima della persona e trovare un datore di lavoro capace di *“sospendere il giudizio per concentrarsi esclusivamente sulle qualità professionali”*⁹³ non è una ricerca semplice.

La società in cui rientrano gli ex detenuti è molto difficile, ha creato tanti labirinti e classificazioni mentali e, per quanto all'interno degli istituti e comunità, si dà diritto allo studio e alla crescita professionale, ad un certo punto la persona ex detenuta dovrà fermarsi perché la situazione non dipenderà più da lui.

⁹³ L. CELESTE, S. LOFFREDI, *Non sarà sempre così. La mia rinascita e riscatto dietro le sbarre*, TruePiemme, Milano 2017, p. 128

2.3. *Il carcere della nostra Costituzione*

La II Casa di Reclusione di Milano a Bollate è stata inaugurata nel dicembre del 2000, il carcere “*non è galera*”⁹⁴ ma è “*un’isola felice*”⁹⁵ appartenente al circuito di reclusione a custodia attenuata: è un istituto che si distacca dal resto degli istituti penitenziari presenti nel nostro Paese.

Presenta innanzitutto una cultura differente dalle altre carceri: infatti vede la convivenza con i detenuti conosciuti come “*gli infami*”⁹⁶, tra cui *sex offender*⁹⁷ e i pedofili, che nelle altre carceri sono separati in sezioni apposite per evitare contatti con altri detenuti.

Ciò avviene perché, secondo gli educatori, mescolare tutti crea un’anticamera per il reinserimento⁹⁸ di questi soggetti nella società e la convivenza tra essi. La teoria del potere assoluto, “*io sto sopra e sono il carceriere, e tu stai sotto e sei il carcerato, tu fai quello che dico io e sono io che ti muovo*”⁹⁹, presente in altri istituti penitenziari, è abolita al carcere di Bollate in quanto chi vi entra viene trattato come un individuo a cui si deve rendere un servizio, esattamente come ad un malato in ospedale.

Il lavoro comincia fin dentro l’istituto attraverso contatti con ditte esterne che portano all’interno diverse lavorazioni. I detenuti hanno cartellini con il nome, la loro foto e il percorso che devono fare, si chiamano cartellini di “*sconsegna*”¹⁰⁰, dei permessi speciali che permettono di spostarsi senza essere accompagnati dagli Agenti di Polizia Penitenziaria.

⁹⁴ L. CELESTE, S. LOFFREDI, *Non sarà sempre così*, p.56

⁹⁵ www.ristretti.it/giornale/numeri/22010/parliamone.htm

⁹⁶ L. CELESTE, S. LOFFREDI, *Non sarà sempre così*, p. 56

⁹⁷ “Chi ha commesso un reato di natura sessuale”. In https://www.treccani.it/enciclopedia/sex-offender_%28altro%29/

⁹⁸ L. CELESTE, S. LOFFREDI, *Non sarà sempre così*, p. 57

⁹⁹ www.ristretti.it/giornale/numeri/22010/parliamone.htm

¹⁰⁰ www.ristretti.it/giornale/numeri/22010/parliamone.htm

Alle otto timbrano, alle dodici finiscono ed è concessa a tutti gli studenti della scuola superiore e universitari, ai detenuti che lavorano fuori dal reparto, ai redattori dei giornali del carcere.

La possibilità di lavoro e di studio viene inserita per una trasformazione dell'individuo, che consiste nel *“fare del carcere un luogo da cui si ricomincia, e non dove si finisce, che rispetta la personalità e la dignità dei detenuti e delle detenute, che offre vere opportunità e educa alla libertà”*¹⁰¹.

Tutti i detenuti hanno modo di mettersi alla prova in laboratori di riparazione cellulari, nei centralini di call center, nella produzione di mobili e servizi di catering per cerimonie e cura della cucina.

Per rispondere in maniera concreta alla domanda di lavoro proveniente da persone che vivono all'interno di luoghi di pena, la cooperativa *bee.4 altre menti* ha concesso di sviluppare attività lavorative all'interno di questo carcere per offrire opportunità di riscatto, promuovendovi così il lavoro, aspetto importante *“per non perdere quello che è il contatto con la realtà”*¹⁰², per restituire il senso del tempo, della responsabilità e della dignità.

In tutte le attività, dai call center al *digital marketing*, mette a disposizione strumenti digitali che permettono ai detenuti di lavorare e di imparare un mestiere che in futuro, attraverso il loro reinserimento, permetterà *“di vivere alla pari di tutti gli altri cittadini”*¹⁰³.

In sintesi, le persone della cooperativa cercano di eliminare all'interno

¹⁰¹ S. MARASTONI, *Lucia Castellano, direttrice di carcere*, 2010,

in https://www.libriadelledonne.it/oldsite/Via%20Dogana/testi/vdog_92d.htm

¹⁰² Web Marketing Festival, *L'inclusione sociale attraverso il lavoro – il carcere di Bollate/Documentario*, YouTube, 5 giugno 2022, in

<https://www.youtube.com/watch?v=ySMw2w4Zsbs>

¹⁰³ <https://www.youtube.com/watch?v=ySMw2w4Zsbs>

delle carceri il *digital divide*¹⁰⁴, o divario digitale, poiché l'inclusione digitale ormai è sinonimo di cittadinanza.

Oggi il digitale fa parte della vita di tutti e ha un grande impatto sul mondo lavorativo, per questo motivo la cooperativa inserisce dei corsi di formazione specifici, fornendo la conoscenza di piattaforme tecnologiche della comunicazione come Ads, così da poter creare sbocchi lavorativi. Bisogna dire che questo tipo di opportunità che viene concessa ai detenuti non aiuta soltanto nell'ambito lavorativo, ma fornisce un primo contatto con la società esterna attraverso le telefonate con il servizio clienti: in questo modo il loro reinserimento sarà graduale non solo dal punto di visto lavorativo, ma anche sociale.

La cooperativa è nata all'esterno del carcere (e successivamente si è "trasferita" anche all'interno delle mura) e ricevevano persone che uscivano temporaneamente dagli istituti di pena, un permesso concesso dall'art. 21¹⁰⁵ dell'Ordinamento Penitenziario. Circa 40 detenuti escono ogni giorno per lavorare alle dipendenze di ditte esterne per poi rientrare alla sera in Istituto¹⁰⁶ E quindi a Bollate si è raggiunta un'alta percentuale di lavoratori all'esterno. E la Regione e il Comune finanziano progetti per la costituzione di reti operative esterne che si occupino di reperire possibilità di lavoro all'esterno, con la facilitazione delle borse lavoro del Comune per i primi mesi di assunzione¹⁰⁷.

¹⁰⁴ "È il divario che c'è tra chi ha accesso (adeguato) a internet e chi non ce l'ha (per scelta o no). Ne deriva una esclusione dai vantaggi della società digitale. Con danni socio-economici e culturali per chi ne è colpito". In <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-digital-divide-culturale-e-una-nuova-discriminazione-sociale/>

¹⁰⁵ "Non si tratta di una vera misura alternativa alla detenzione ma di un beneficio, concesso dal direttore dell'Istituto di pena, che consiste nella possibilità di uscire dal carcere per svolgere un'attività lavorativa, anche autonoma, oppure frequentare un corso di formazione professionale". In www.ristretti.it/areestudio/alternative/esterna/lavoro.htm

¹⁰⁶ www.carcerebollate.it/primaversione/progetti.htm

¹⁰⁷ www.carcerebollate.it/primaversione/progettobollate.htm

All'interno della sala cinematografica del carcere, a luglio di quest'anno, è stato proiettato un docufilm sul reinserimento degli ex detenuti, *Second Chance*, a cura della produttrice e autrice Erika Brenna. Lorenzo Lento, specialista informatico con la certificazione di docente della Cisco¹⁰⁸, azienda attiva a Bollate per percorsi di specializzazione informatica per detenuti, è la "base" che ha dato vita all'esperienza. *Second chance*, la seconda occasione, è quella che viene offerta ai quattro protagonisti, tra cui un ergastolano, al quale l'informatica ha dato un nuovo scopo perché a sua volta è divenuto formatore di altri carcerati, e una ragazza anche lei sottoposta a una lunga condanna (a Bollate nel 2019 Cisco ha aperto il primo lab in un reparto femminile)¹⁰⁹.

La ministra della Giustizia Marta Cartabia¹¹⁰, in visita alla casa di reclusione di Bollate, l'ha definito come "*il carcere della nostra Costituzione*"¹¹¹, elogiando la produzione e il lavoro che vi si svolge, in riferimento ai molti percorsi rieducativi presenti nella struttura perché "*Di una seconda chance abbiamo bisogno tutti, di una speranza e della possibilità di cambiare. Di luoghi dove questo cambiamento sia possibile.*

¹⁰⁸ "Leader mondiale nelle tecnologie che trasformano il modo con cui le persone si connettono, comunicano e collaborano, attraverso reti intelligenti e architetture che integrano prodotti, servizi e piattaforme software [...] Cisco oggi accompagna imprese, governi e persone nel nuovo scenario dell' internet of Everything: le connessioni fra persone, processi, dati e oggetti aprono possibilità inesplorate di innovazione e trasformazione in ogni settore, nell'educazione, nel confronto con le sfide economiche, sociali ed ambientali,".

In https://it.linkedin.com/company/cisco?original_referer=https%3A%2F%2Fwww.google.it%2F

¹⁰⁹ S. SCIANDIVASCI, *Milano. Presentato ieri "Second Chance", il film sul reinserimento degli ex detenuti*, 2022, in <https://ristretti.org/milano-presentato-ieri-second-chance-il-film-sul-reinserimento-degli-ex-detenuti>

¹¹⁰ "Nel 2011 è stata nominata dal Presidente della Repubblica, G. Napolitano, Giudice della Corte Costituzionale, dal 2014 al 2019 è stata Vicepresidente della Consulta, anno in cui è stata eletta Presidente, prima donna a ricoprire tale carica, rivestita insieme a quella di Giudice fino al 2020. Dal 13 febbraio 2021 è ministro della Giustizia del governo Draghi". In <https://www.treccani.it/enciclopedia/marta-cartabia>

¹¹¹ L. D. VITO, *Al carcere di Bollate la seconda chance per i detenuti: con l'informatica un'opportunità di rinascita*, 2022 in https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/07/01/news/carcere_bollate_ministra_cartabia_documento_second_chance_detenuti_progetto_informatica_cisco-356235824/

Per un ministro vedere una realtà che permette tutto ciò è un respiro di sollievo. Le storie di questo film allargano il cuore, anche se restano drammaticissime e non cancellano il dolore”¹¹².

In conclusione, il carcere di Bollate è un mondo diverso da quello che si respira nei luoghi di detenzione, l’obiettivo è di “*cambiare il clima che si respira*”¹¹³, attuando questa riforma interna carceraria che non toglie, ma dà al detenuto, applicando la legge.

¹¹² S. SCIANDIVASCI, *Milano. Presentato ieri “Second Chance”, il film sul reinserimento degli ex detenuti*, 2022, in <https://ristretti.org/milano-presentato-ieri-second-chance-il-film-sul-reinserimento-degli-ex-detenuti>

¹¹³ www.ristretti.it/giornale/numeri/22010/parliamone.htm

CAPITOLO III

Caro Giuseppe,

La tua ultima lettera mi ha commosso. Grazie di avermi fatto piangere. Il mio cuore scoppia di gioia quando piango perché le mie non sono lacrime di dolore, ma di vita e malinconia [...] le mie lacrime mi ricordano che ho ancora un'anima e un cuore¹¹⁴.

- Carmelo Musumeci, 25 luglio 2010

3.1. *Write a Prisoner*

Due anni fa per l'Italia e l'intero pianeta inizia l'incubo del COVID-19, un'epidemia diffusa a livello globale della malattia del coronavirus¹¹⁵. Due anni in cui il mondo si è trovato a vivere come sulle montagne russe, i cittadini erano chiusi nelle proprie abitazioni, il lavoro è rallentato fino ad annullarsi, le comunicazioni si limitavano, non esistevano più i rapporti affettivi, il contatto con l'altro si era ridotto per prevenire i contagi e la diffusione del virus che ha cambiato le nostre vite.

L'unico modo, quindi, per restare ancora in contatto con il mondo esterno era l'utilizzo dei *social network* e proprio in questo campo ha iniziato a spopolare un sito web di corrispondenze, *Write a Prisoner*, che permette di entrare in contatto, via mail o posta, con i detenuti che provengono dalle carceri della contea, statali, federali o dai centri di riabilitazione in tutto il paese degli Stati Uniti. In Italia ancora non è stato inserito questo tipo di

¹¹⁴ C. MUSUMECI, G. FERRARO, *L'assassino dei sogni*, cit., p. 43

¹¹⁵ "Sono virus che circolano tra gli animali e alcuni di essi infettano anche l'uomo".

In

<https://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioFaqNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=257>

corrispondenza nelle carceri del nostro Paese, ma è possibile avere una corrispondenza con i detenuti degli stati esteri.

Numerose furono le persone che iniziarono questo tipo di corrispondenza, altre assistevano ai racconti che venivano condivisi sui social. Il fondatore di *Write a Prisoner*, Adam Lovell, ha iniziato questo servizio nel 2000, raggiungendo milioni di persone. L'obiettivo è quello di promuovere la riabilitazione e ripristinare la dignità dei detenuti ricordando loro che *“il contatto con il mondo esterno è un privilegio di cui non godono più, un privilegio che molti riconoscono di aver perso”*¹¹⁶ e cercando di infondere la speranza di un cambiamento dietro le mura della prigione intraprendendo queste amicizie di penna. Alcuni dei detenuti presenti sul sito dell'iniziativa non vivranno mai più fuori dalle mura della prigione, altri stanno scontando pene più brevi.

Accedendo al sito, è possibile iniziare a cercare i loro profili secondo proprie preferenze, scegliendo in base ad età, sesso, luogo dove è detenuto, alla sua religione, ma anche tramite informazioni sulla sua incarcerazione, come la data in cui verrà rilasciato, da quando è in carcere, il crimine che ha commesso e se è condannato a morte.

Spostandoci nel menu principale, in alto c'è la sezione “profili dei detenuti” suddivisi in varie categorie: in “consulenza” sono richiesti professionisti formati e autorizzati per dare la possibilità di scrivere per consulenze familiari, di salute mentale, gestione della rabbia etc.; i “profili educativi” permettono di aiutare i detenuti alla ricerca di opportunità educative fuori del carcere, utili per i loro studi; i “profili occupazioni” elencano i detenuti con annesse le competenze lavorative, nella speranza che qualcuno al di fuori possa aiutarli nella ricerca di un lavoro.

¹¹⁶ <https://writeaprisoner.com/why-writeaprisoner>

Inoltre, è presente la “galleria d’arte dei detenuti”, in cui hanno inviato e reso pubbliche delle opere d’arte da loro create. Questa decisione si è sviluppata perché *“l’arte è un modo salutare per i detenuti di esprimersi. Molti detenuti sviluppano talenti artistici mentre sono all’interno”*¹¹⁷, utilizzando *Write a Prisoner* per condividere il loro talento.



Opera di Christopher Deyerle #1010262, incarcerato dal 2006 nel Dipartimento penitenziario del Nevada per accusa di omicidio. (Fonte: Write a Prisoner

Oltre alle opere d’arte, è dedicato uno spazio per la “poesia detenuta”, in cui si possono leggere le poesie scritte dai detenuti e votarle.

Questo sito ha lo scopo di aiutare le persone recluse a trovare amici per corrispondenza, assistenza legale, opportunità educative, lavoro dopo il rilascio, consulenze, opzioni di alloggio e molto altro ancora¹¹⁸.

Scrivere una lettera ad un detenuto è uno strumento per promuovere i diritti umani e la riabilitazione, un modo per dare speranza, per donare

¹¹⁷ <https://writeaprisoner.com/inmate-art>

¹¹⁸ <https://writeaprisoner.com>

un'amicizia a degli uomini e delle donne che sono isolati, soprattutto a coloro che attendono di essere giustiziati¹¹⁹.

Per inviare lettere ai detenuti, una volta che si sceglie con chi parlare, si crea un account e si inizia a scrivere. Ovviamente non tutti hanno un tablet o un computer per le e-mail, infatti vengono spesso stampate dai proprietari del sito o dalla polizia penitenziaria e poi inviate ai reclusi. Si ha a disposizione una sola e-mail gratuita al mese, la risposta sarà ricevuta via lettera scritta, per questo motivo bisogna inserire i propri dati e l'indirizzo di casa o di un luogo in cui poter ricevere la lettera. Al fine di consentire la corrispondenza, l'amministrazione fornisce gratuitamente ai detenuti e agli internati, che non possono provvedervi a loro spese, settimanalmente, l'occorrente per scrivere una lettera. La corrispondenza in busta chiusa, in arrivo o in partenza, è sottoposta a ispezione al fine di rilevare l'eventuale presenza di valori o altri oggetti non consentiti¹²⁰.

In base al penitenziario in cui si trovano, è possibile munirsi dell'app Jpay¹²¹ su cui è possibile effettuare chiamate e videochiamate prenotando dal sito. Ovviamente, è possibile effettuare queste corrispondenze avendo almeno 18 anni di età.

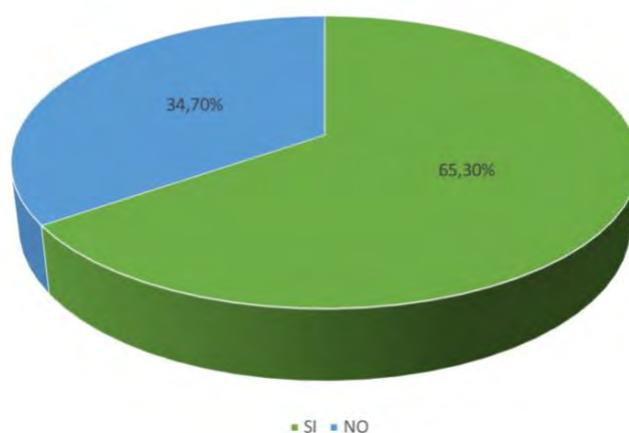
¹¹⁹ “Nel 2021 c'è stato un preoccupante aumento delle esecuzioni e delle condanne a morte in alcuni degli stati già più prolifici [...] vi sono state almeno 579 esecuzioni in 18 stati, con un aumento del 20 per cento rispetto al 2020. [...] in alcuni stati, nel 2021 la pena di morte è stata impiegata come strumento di repressione contro le minoranze e i manifestanti unita a un profondo disprezzo per le garanzie e le limitazioni previste dal diritto internazionale. [...] in Iran condanne a morte sono state inflitte in modo sproporzionato ai danni delle minoranze religiose con accuse vaghe quali “inimicizia contro Dio” [...] negli Stati Uniti D'America, la Virginia è diventato il primo stato abolizionista del Sud e il ventitreesimo in totale, mentre per il terzo anno consecutivo lo stato dell'Ohio ha riprogrammato o sospeso tutte le esecuzioni. A luglio la nuova amministrazione statunitense ha istituito una moratoria temporanea sulle esecuzioni federali”. In <https://www.amnesty.it/rapporto-sulla-pena-di-morte-nel-2021-enorme-aumento-delle-esecuzioni-in-iran-e-in-arabia-saudita/>

¹²⁰ A. P. LACATENA, G. LAMARCA, *Reclusi*, cit., p. 178

¹²¹ “Società privata con sede a Miramar, in Florida [...] l'azienda ha contratti con molti dipartimenti di correzione statali, carceri di contea e alcune prigioni private. I servizi di Jpay per i detenuti includono trasferimenti di denaro, comunicazione via e-mail, tablet per detenuti, visite, videochiamate”. In <https://writeaprisoner.com/jpay>

3.2. Corrispondenze

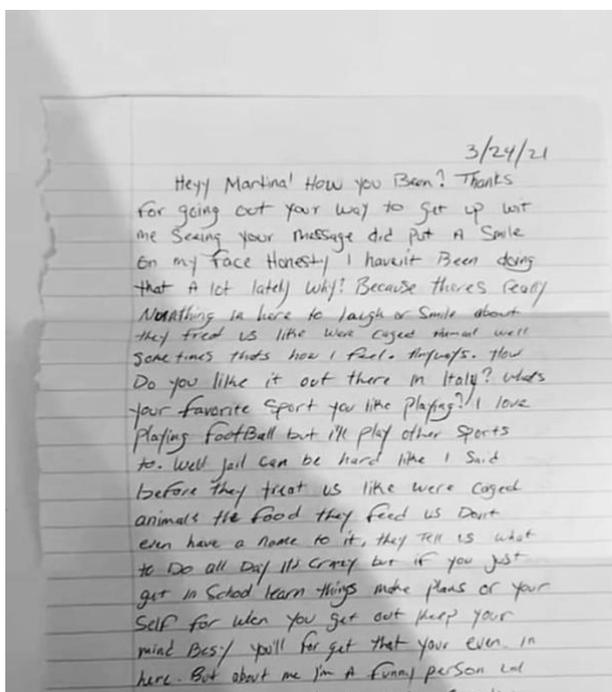
Nella domanda 11 del mio sondaggio *Guardare dentro, stando fuori*, ho spiegato brevemente in cosa consiste il sito *Write a Prisoner* per indagare su quante persone sarebbero a favore di intraprendere questo tipo di conoscenza. Il 65,3% ha scelto “SI” mentre il 34,7% ha scelto “NO”.



Intraprendere una conoscenza con un detenuto già di per sé suscita timore in alcuni individui per diverse motivazioni, specialmente se si tratta di un'amicizia di penna con un detenuto in un penitenziario negli Stati Uniti. Durante le mie ricerche, tramite i social sono riuscita ad entrare in contatto con delle ragazze italiane che hanno deciso di scrivere ad alcuni detenuti e mi hanno raccontato la loro esperienza.

Riporto qui alcune testimonianze che mi hanno colpito, con annesse due lettere che mi hanno inviato.

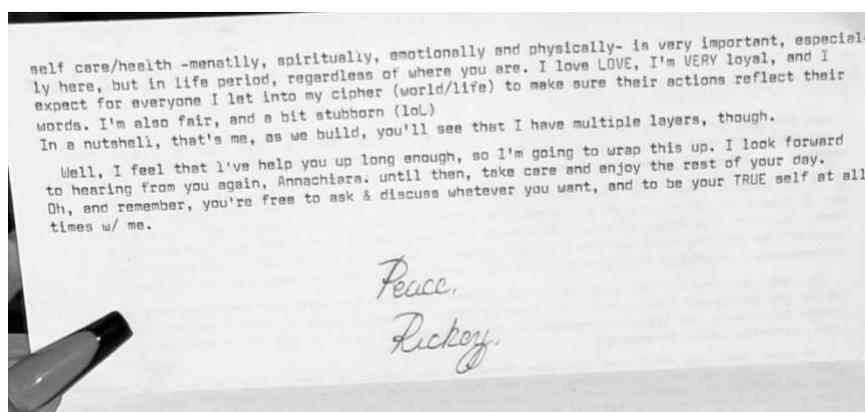
Martina R. “Ho deciso di farlo perché la situazione che vivevamo era angosciante e pensavo oltre che a me, alla mia famiglia, anche a tutte quelle persone che si trovavano chiuse lì dentro e che magari non potevano avere contatti con nessuno [...] io ho scelto di non scrivere ad un condannato a morte perché non mi sarebbero venute le parole[..] così decisi di scegliere Richard, aveva 24 anni ed era stato condannato a 7 anni di reclusione per rapina a mano armata e ne aveva già scontati 4[...] ho inviato la lettera tramite mail [...] dopo un paio di mesi mi è arrivata [...] fui contentissima ma appena iniziai a leggere la sua risposta piansi perché immaginavo questo ragazzo di 24 anni in cui mi sono immedesimata e mi faceva stare male pensare che li trattassero come animali perché tutti possiamo sbagliare nella vita ma non per questo bisogna essere cattivi e irrispettosi nei confronti degli altri”.



Estratto della lettera: “Ciao Martina, come stai? Mi hai strappato un sorriso scrivendomi questo messaggio onestamente. Ci trattano come animali in gabbia, e alcune volte è così che mi sento”.

Annachiara C.

“Ho iniziato questo percorso per gioco perché non pensavo mi rispondesse... ma dopo un mese ho ricevuto una lettera di questo ragazzo [...] era molto disposto a fare conoscenze, ha voluto intraprendere un percorso per migliorare se stesso perché in carcere si sentiva alquanto solo. Lui mi sembrava abbastanza giovane, però purtroppo era condannato a restare a vita in carcere”.



Estratto della lettera: *“prendersi cura di sé – mentalmente, spiritualmente, emotivamente e fisicamente – è molto importante, specialmente qui, ma anche nel periodo della vita, indipendentemente da dove ti trovi”.*

Isabella C.

“Io sono una persona molto empatica e mi piace fare nuove amicizie [...] ho scritto la prima lettera, un po' bruttino, perché la prima lettera è un po' forzata, nel senso che devi seguire delle linee guida che ti danno loro, tipo parlare di te stesso, mettere i tuoi hobby. Lui mi ha risposto dopo un mese [...] purtroppo la cosa brutta delle lettere è che il tempo di attesa varia, la prima risposta l'ho ricevuta dopo un mese, la seconda dopo due

e adesso alla mia terza lettera ancora non mi risponde. E' frustrante perché non sai se gli è successo qualcosa, tipo il mio nell'ultima lettera mi ha detto che si è dovuto operare per dei calcoli al fegato che pensava fossero tumori [...] non hai nessuna sicurezza, non hai nessuno a cui chiedere, nel forum puoi fare domande ma non ti dicono proprio che fine ha fatto il tuo detenuto.

Dalla prima lettera mi ha detto il motivo del perché era in carcere[...] mi racconta che perde la madre da ragazzino e il compagno della mamma non l'ha riconosciuto come figlio, quindi a 20 anni si ritrova da solo in mezzo alla strada perché il compagno si prende la casa, prende tutto e lo lascia andare e quindi lui tenta una volta di cercare lavoro, tenta due... questi lavori li perde, alla fine l'unica opzione che gli viene sensata secondo lui è quella di rapinare una banca, cosa che non va a buon fine e si becca 12 anni di carcere, gliene mancano 2 attualmente. Nell'ultima lettera che mi ha mandato mi ha detto che il patrigno è andato a trovarlo, si sono chiariti; un suo ex migliore amico gli ha scritto una lettera con una foto di loro quando erano piccoli, si era fatto i conti che mancavano solo due anni e quindi quando lui sarebbe uscito avrebbe ritrovato l'amico di sempre. Lui si trova nel carcere del Texas[...] loro non venivano a sapere del Covid e delle notizie intorno, fuori dal carcere. Quando noi qua in Italia stavamo facendo la terza dose, loro stavano facendo la prima e non sapevano ancora bene che cosa fosse. E per esempio, ho mandato una lettera, quella che sto ancora aspettando la risposta, dove parlavo della guerra in Ucraina e mi è tornata indietro con il timbro di non accettata, perché noi spediamo la lettera, ma non arriva direttamente a lui, la leggono, la controllano e poi gliela danno aperta[...] non so se non l'hanno accettata per questo motivo”.

3.3. *L'Odissea del caso Cucchi*

La sera del 15 ottobre 2009 intorno alle 23:30 Stefano Cucchi, geometra romano di 31 anni, viene fermato da alcuni carabinieri della stazione Appia vicino al Parco degli Acquadotti a Roma. Stefano viene trovato in possesso di alcuni grammi di cocaina e di alcuni farmaci per curare l'epilessia, di cui soffriva. Viene portato nella caserma di via del Calice e da lì accompagnato a casa per la perquisizione che non dà risultati, sarà l'ultima volta che sua madre lo vedrà vivo. Il giorno successivo viene portato in tribunale per l'udienza di convalida dell'arresto, non è presente il suo avvocato, bensì uno di ufficio, nonostante Stefano avesse richiesto la sua presenza.

Il padre nota sul viso del figlio dei segni intorno agli occhi, Stefano appare stanco, non riesce a camminare e accusa forti dolori alla schiena... *"Papà, mi hanno incastrato! Ti voglio bene, papà"*¹²², sono le ultime parole che Stefano pronuncia a suo padre, prima di essere portato via. Le sue condizioni di salute destano preoccupazioni e nelle ore successive fa ingresso nel carcere di Regina Coeli, ma l'arresto per lui non è stato rieducazione.

Inizia una *"penosa odissea"*¹²³ di maltrattamenti, abbandono, isolamento, omissioni e violenza di leggi che lo conducono alla morte. Viene visitato nell'infermeria del carcere che dispone un immediato trasferimento al pronto soccorso. Le condizioni di salute di Stefano peggiorano fino al ricovero nel reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini. Per sei giorni

¹²² I. CUCCHI, F. ANSELMO, *il coraggio e l'amore. Giustizia per Stefano: la nostra battaglia per arrivare alla verità*, Rizzoli, Milano, 2019, p. 29

¹²³ S. VERDE, *il carcere manicomio. Le carceri in Italia tra violenza, pietà, affari e camicie di forza*, Sensibili alle foglie, Roma, 2011, p. 60

i familiari non ricevono notizie, cercano di vederlo procurandosi i documenti di permesso, ma ogni volta ricevono un rifiuto perché si aggiungeva un nuovo permesso da dover richiedere per accedere alla struttura di medicina protetta e così via fino al 22 ottobre 2009, giorno in cui Stefano Cucchi muore, da solo nel letto della sua stanza nell'ospedale Sandro Pertini, dopo giorni di agonia, con due vertebre rotte, traumi alla testa e all'addome; al momento del decesso pesava 37 chili, *“è morto un ragazzo nelle mani dello Stato”*¹²⁴, mani che dovevano proteggerlo.

Si dice che Cucchi abbia rifiutato le cure in ospedale, che non volesse mangiare e bere, *“invenzioni per coprire le responsabilità di chi lo ha ridotto in quelle condizioni”*¹²⁵. Cucchi voleva parlare con il suo avvocato di fiducia, *“ma quei diritti a Stefano sono stati negati, forse per impedirgli di denunciare il pestaggio”*¹²⁶. Per la sorella di Stefano, Ilaria Cucchi, i genitori Rita e Giovanni e l'avvocato Fabio Anselmo, fu l'inizio di un percorso fatto di depistaggio, insabbiamenti e processi. Le prime prove arrivarono dall'obitorio, quando Ilaria entrò prima dell'autopsia per scattare le foto al cadavere di suo fratello, un corpo magrissimo con ematomi sul viso, un occhio aperto e uno chiuso, un livido nero e altri segni sul corpo. Da subito, Ilaria Cucchi, diffonde alcune foto del cadavere. Le prime indagini portano in giudizio sei medici, tre infermieri e tre agenti della penitenziaria, l'ipotesi di accusa è che Cucchi sia stato pestato in *“un territorio sospeso tra diversi ordini disciplinari”*¹²⁷, nelle celle del tribunale e che in ospedale sia stato abbandonato e lasciato morire

¹²⁴ I. CUCCHI, F. ANSELMO, *Il coraggio e l'amore*, cit., p. 57

¹²⁵ I. CUCCHI, F. ANSELMO, *Il coraggio e l'amore*, cit., p.240

¹²⁶ M. BISSO, C. PICOZZA, *Non mi curo senza il mio avvocato, così Stefano fu isolato in corsia*, 2009, in <https://www.repubblica.it/2009/11/sezioni/cronaca/morte-cucchi-2/diverse-versioni/diverse-versioni.html>

¹²⁷ S. VERDE, *il carcere manicomio*, cit, p. 60

di fame e sete¹²⁸; la sentenza però parla di morte per malnutrizione, escludendo sin da subito il pestaggio come causa. Il 10 luglio 2017 viene accolta la richiesta della Procura e si parla di pestaggio come accusa principale della morte di Stefano.

Francesco Tedesco, vicebrigadiere dei carabinieri imputato e testimone chiave del processo sulla morte di Stefano Cucchi, ripercorre tutte le fasi della notte in cui il geometra venne arrestato e pestato dagli altri carabinieri coinvolti nel fermo durante il processo in Corte d'Assise dell'8 aprile 2019. Nella sua deposizione afferma che all'interno della stanza per le foto segnaletiche, dove è avvenuta l'aggressione, Stefano Cucchi si trovava tra i carabinieri Di Bernardo e D'Alessandro. Iniziano a discutere Di Bernardo e Cucchi; D'Alessandro si gira e dà uno schiaffo a Cucchi. Iniziano così una serie di percosse nei confronti di Stefano da parte dei due carabinieri, calci sul corpo e in faccia¹²⁹ che hanno causato ciò che già conosciamo.

Tedesco ha testimoniato che, quando parlò con il Maresciallo Roberto Mandolini in merito a un eventuale convocazione a testimoniare per la vicenda della morte, Mandolini gli disse di non preoccuparsi, di *“dire che stava bene[.] se vuoi continuare a fare il carabiniere”*¹³⁰, con un tono quasi minaccioso. Tedesco venne processato per omicidio preterintenzionale¹³¹ e abuso di autorità, mentre il maresciallo Mandolini fu accusato di falso e calunnia (per loro ci sarà un altro appello per la

¹²⁸ <https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/chi-e-stefano-cucchi>

¹²⁹ La Repubblica, *Processo Cucchi, il carabiniere Tedesco: “calci sul corpo e in faccia a Stefano”*, YouTube, 9 aprile 2019, in https://www.youtube.com/watch?v=LvT_pa4K7MA

¹³⁰ La Repubblica, *Processo Cucchi, Tedesco: Superiore mi disse ‘vuoi continuare a fare il carabiniere? Di che Stefano stava bene*, YouTube, 9 aprile 2019, in <https://www.youtube.com/watch?v=PmUcthg6qyo>

¹³¹ “Detto di delitto o in genere di azione in cui l'evento dannoso sia più grave di quanto era nell'intenzione di chi ne è l'autore”. In <https://www.treccani.it/vocabolario/preterintenzionale/>

rideterminazione della pena). Durante i processi è stata rivelata una serie di tentativi di depistaggio da parte dei carabinieri.

Ci sono voluti più di 10 anni per avere delle condanne, ma il 4 aprile 2022 Ilaria, la sua famiglia e Stefano hanno ricevuto giustizia. Ai due carabinieri accusati di omicidio, Di Bernardo e D'Alessandro, sono stati dati 12 anni dalla sentenza di Cassazione.

Il caso di Stefano Cucchi è venuto alla luce dopo migliaia di articoli, un documentario, due libri, un film e diversi processi e ha sconvolto l'Italia grazie al coraggio della sorella Ilaria e alla sua determinazione a non rassegnarsi.

A poche ore prima di morire, Cucchi aveva scritto una lettera indirizzata a uno degli operatori della sua comunità terapeutica Ce.I.S.¹³², una lettera che è stata spedita 4 giorni dopo la sua morte e che testimonia quanto lui in realtà volesse ancora vivere ed è stata resa pubblica dalla sorella Ilaria Cucchi sul suo profilo social di Facebook e all'interno del suo libro *Il coraggio e l'amore* pubblicato nel 2019.

Handwritten text in Italian, likely a letter from Stefano Cucchi. The text is written in black ink on a white background. It includes a date '20-10-2019' and a signature 'STEFANO CUCCHI'. There is also a postscript 'P.S. PER FARE AUMENTO RISPARMI A PRESE'.

20-10-2019

Caro Francesco, sono al S. Paolo in stato di arresto. Scusami se ho fatto poche parole, ho solo un po' di parole e poco tempo per scriverle. So che sono le più che posso scrivere per te. Adesso ti saluto e ti auguro ogni bene.

CUCCHI ~~STEFANO~~
STEFANO CUCCHI

P.S. PER FARE AUMENTO RISPARMI A PRESE

¹³² "Nel 1971 don Mario fonda il Centro Italiano di Solidarietà, oggi a lui intitolato, per aiutare concretamente coloro che vivono il problema della dipendenza, a iniziare da quello della droga". In <https://www.ceisroma.it/ceis/la-storia-del-ceis/>

“Caro Francesco, sono al S. Pertini in stato di arresto. Scusami se sono di poche parole, ma sono giù di morale e posso muovermi poco. Volevo sapere se puoi fare qualcosa per me. Adesso ti saluto a te e a tutti gli altri operatori. Ciao, Stefano Cucchi. PS: per favore, almeno rispondimi. A presto”.

Nulla può giustificare una morte come quella di Stefano, *“voleva continuare a vivere. Invece è morto. Forse pensando di essere stato abbandonato dalla sua famiglia”*¹³³. Cucchi si classifica come il 148° morto in carcere, il totale del 2009 è di 172 decessi¹³⁴. La violenza si trova all’interno di quel sistema, per il modo in cui è stato concepito e in cui funziona, e questo non fa altro che amplificare la violenza dei singoli uomini, detenuti o agenti che siano¹³⁵.

¹³³ I. CUCCHI, G. BIANCONI, *Vorrei dirti che non eri solo. Storia di Stefano mio fratello*, Rizzoli, Milano, 2010, p. 3

¹³⁴ Tratta dal film *Sulla mia pelle* di A. CREMONINI, Cinemaundici, 2018

¹³⁵ L. MANCONI, S. ANASTASIA, V. CALDERONE, F. RESTA, *Abolire il carcere*, cit., p. 44

3.4 “E quindi uscimmo a riveder le stelle”¹³⁶: la partita con papà.



La partita con papà – istituto di Eboli. (Fonte foto: bambini senza sbarre Onlus)

Una tematica assai ambigua, su cui girano pregiudizi, è la relazione della genitorialità in carcere, in quanto “genitore” e “detenuto” risultano essere due parole opposte nel pensiero sociale e culturale. Al detenuto, colpevole di aver violato la legge, risulta difficile attribuire il ruolo di padre, un ruolo che richiede responsabilità e trasmissione di valori. In un’ottica di possibilità (ri)educativa del carcere, è necessario permettere al genitore/padre di assumersi la responsabilità del proprio ruolo. Di fondamentale importanza è anche la necessità di assicurare alla persona detenuta la possibilità di coltivare in modo adeguato e intenso la relazione con i figli, anche per aumentare la probabilità di diminuzione di una

¹³⁶ S. JACOMUZZI, A. DUGHERA, G. IOLI, V. JACOMUZZI, *La divina commedia*, cit., p. 344

recidiva e di una costruzione maggiore di senso di responsabilità sociale¹³⁷. Negli istituti penitenziari italiani, dal 1° giugno 2022, si disputa la “partita con papà”, l’incontro tra papà detenuti e i loro figli per giocare a pallone, che fa accedere negli istituti le famiglie, dopo due anni di sospensione a causa della pandemia.

Marco, 8 anni

“È stato breve ma bellissimo. Sono due anni che io e papà non ci divertiamo insieme. Stare con lui mi fa sentire di nuovo felice”¹³⁸.

La “partita con papà” è organizzata dall’associazione “Bambini senza sbarre onlus” che difendono i diritti dei bambini che ogni anno entrano nelle carceri italiane, per riconoscere il diritto dalla continuità del proprio legame affettivo con il genitore detenuto, ovviamente in collaborazione con il Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria. Questi eventi sono occasioni in più per stare in famiglia, oltre alle ore al mese di colloqui. E giocando insieme.

Complessivamente sono stati 4100 i bambini che hanno giocato con 1900 papà e mamme detenuti. Le regioni dove si è registrato il maggior numero di adesioni sono la Lombardia con 13 istituti, la Sicilia con 11, la Campania con 10 e la Calabria con 7¹³⁹.

¹³⁷ R. NARDONE, *La formazione in carcere come spazio di riflessività sulla genitorialità: quando il detenuto è anche padre*, 2016, in

https://www.academia.edu/26925185/La_formazione_in_carcere_come_spazio_di_riflessività_sulla_genitorialità_quando_il_detenuto_è_anche_padre?email_work_card=view-paper

¹³⁸ <https://www.bambinisenzasbarre.org/82-incontri-figli-genitori-nelle-partite-con-mamma-o-papa-2022/>

¹³⁹ <https://www.bambinisenzasbarre.org/82-incontri-figli-genitori-nelle-partite-con-mamma-o-papa-2022/>

Nella nostra regione Campania, precisamente a Napoli, nel carcere di Poggioreale, si è svolta la partita di calcetto tra papà detenuti e figli, iniziativa che si classifica alla sua sesta edizione, organizzata sempre dall'associazione. L'obiettivo di questo progetto è appunto *“dare spazio alla responsabilità genitoriale e al legame affettivo dei bambini”*¹⁴⁰: in carcere alla relazione genitoriale vengono sottratte possibilità di reciproca conoscenza insieme agli aspetti della vita quotidiana dei propri figli. Alcuni genitori detenuti hanno concesso interviste per spiegare come si sentono a poter condividere queste giornate insieme ai loro bambini, definendole *“una cosa eccezionale [...] stare lontano dai figli fa male”*¹⁴¹ aggiungendo che iniziative come queste permettono di *“trascorrere del tempo con la moglie, i bambini, anche se sembra una cosa normale, per me è una cosa eccezionale”*¹⁴².

Questi progetti sono mirati alla consapevolezza da parte dei detenuti della loro dimensione di padre e di individuo, che ha la possibilità di poter essere altro rispetto a ciò che è ora, o che è stato in precedenza, ovvero di essere un padre *“oltre e nonostante le sbarre”*¹⁴³, continuando a coltivare in questo modo quell'amore verso i figli che *“nu se po' frmà, nu se po' mett 'rint a 'na gabbia”*¹⁴⁴.

Queste iniziative mirano soprattutto a sensibilizzare sul tema dell'inclusione sociale e delle pari opportunità per tutti i bambini e ha l'obiettivo di portare in primo piano il tema dei pregiudizi di cui spesso

¹⁴⁰ R. ACCETTA, *Napoli, a Poggioreale partita di calcetto tra papà detenuti e figli*, 2022, in https://www.ansa.it/sito/videogallery/italia/2022/06/16/napoli-a-poggioreale-partita-di-calcetto-tra-papa-detenuti-e-figli_65d8444a-e69f-47aa-967f-fe8a228c3bdb.html

¹⁴¹ R. ACCETTA, *Napoli, a Poggioreale partita di calcetto tra papà detenuti e figli*, cit.

¹⁴² Ibidem

¹⁴³ R. NARDONE, *La formazione in carcere come spazio di riflessività sulla genitorialità: quando il detenuto è anche padre*, cit.,

¹⁴⁴ Tratto dalla serie televisiva *Mare Fuori*, di Carmine Elia, Milena Coccozza, Ivan Silvestrini, Italia, 2020

sono vittime i 100 mila bambini in Italia che hanno il papà o la mamma in carcere e sono emarginati.

Questi bambini vivono in silenzio il loro segreto del genitore recluso per non essere stigmatizzati ed esclusi¹⁴⁵.



La partita con papà – Istituto di Bollate. (Fonte foto: Bambini senza sbarre Onlus)

Le giornate della “partita con papà” sono state documentate da varie testate giornalistiche, in particolare quella svolta a Poggioreale è stata documentata dal giornalista Raffaele Accetta, per Agenzia ANSA¹⁴⁶, con cui ho avuto la possibilità e il piacere di parlare, per ascoltare il punto di vista della giornata da dietro la fotocamera e da occhi che provengono dall’esterno delle mura.

¹⁴⁵ <https://www.bambinisenzasbarre.org/la-partita-con-papa-2022/>

¹⁴⁶ “Sigla di Agenzia Nazionale Stampa Associata, agenzia di notizie fondata a Roma nel 1945 [...] è una cooperativa di 36 soci, editori dei principali quotidiani italiani, con la missione di raccogliere, pubblicare e distribuire informazione giornalistica e di fornire altri servizi connessi”. In https://www.treccani.it/enciclopedia/ansa_res-11f04255-1d24-11de-bb24-0016357eee51

Raffaele Accetta, giornalista per Agenzia ANSA:¹⁴⁷

“Posso dire innanzitutto che per me è stata un’esperienza indimenticabile, ho provato tante e diverse emozioni, anche se ho difficoltà oggi a definire che tipo di emozioni, ma quello che posso dire è che ti si apre un mondo alla fine, scopri cose che prima di entrare là dentro, superato quel varco, quel cancello, non avresti mai altrimenti scoperto.

E, sai, spesso c’è il pregiudizio che quando si parla di detenuti, di persone che sono in carcere, quasi come se fossero persone di cui avere paura, da cui restare lontani, invece non è sempre così. Quello che capisci una volta superato quel cancello, è che i detenuti sono persone “normali”, dico questo perché sembra una cosa scontata, ma non lo è molto spesso.

Ho avuto anche modo di notare di come anche la stessa polizia penitenziaria è per la maggior parte in rapporti buoni, non eccessivamente autoritari, semmai autorevoli. Addirittura, quando era arrivato il momento che la partita era finita, il tempo era scaduto, i poliziotti si sentivano quasi in difficoltà a separare quei tanti papà dai loro figli e dalle loro mogli, l’hanno fatto con una delicatezza non da meno.

Infine, soffermandoci sui vari detenuti, che poi è anche brutto chiamarli detenuti, chiamiamole persone, ecco, su quelle persone, su quei papà, ho letto nei loro occhi innanzitutto un’emozione molto forte, quel senso di libertà nei vedere i loro figli e per di più farci anche qualcosa insieme come giocare a calcio, ma anche vedere le loro mogli ovviamente, ed ecco lì ho capito come si può essere felici con una cosa semplice e ho capito

¹⁴⁷ Stralcio di una chiacchierata del 10 luglio 2022 al giornalista Raffaele Accetta

che lì c'erano tante persone, tanti papà pentiti di quello che avevano fatto in passato e che sicuramente avevano le buone intenzioni di uscire da lì dentro, altri erano un po' più chiusi, meno allegri, ma questo dipende anche dalla forma caratteriale, ovviamente.

Inoltre, aggiungo di come in generale ho percepito un buono spirito di solidarietà, infatti alcuni di loro mi hanno detto di come questo evento si ripettesse perché altri loro compagni di cella non erano riusciti a farla con i loro figli perché erano numerosi e quindi non c'era abbastanza disponibilità per tutti.

All'inizio sono entrato un po' in punta di piedi, temevo di riprendere, non sapevo chi avrei trovato, invece poi uscito da lì non sapevo nemmeno più differenziare chi erano i detenuti e chi no. L'etichetta non esiste nella maggior parte dei casi, almeno da quello che ho visto io, posso dire di aver percepito questo. Anche giornalmisticamente, molti di loro volevano farsi intervistare, erano contenti della possibilità di parlare alla stampa, di far valere i loro pensieri, di farsi riprendere con i loro bambini e bambine”.

Dal racconto del giornalista, è possibile comprendere come delle mura altissime e dei cancelli dividono il mondo della società dal mondo del carcere in maniera drastica.

La vita al di fuori continua, il mondo cambia mentre dentro resta fermo. In carcere “non si va da nessuna parte. Non si cammina: si fa del moto, un moto senza luogo, un moto perpetuo e astratto, una ginnastica per il giorno in cui si ricomincerà a camminare, liberi di andare in un posto o in un altro”¹⁴⁸.

¹⁴⁸ A. SOFRI, *Le prigioni degli altri*, Sellerio editore, Palermo, 1993, p. 144

Nel primo capitolo ho associato i gironi dell'inferno della *Divina Commedia* ai circuiti di sicurezza presenti all'interno degli istituti penitenziari, associando quindi l'inferno al mondo del carcere.

Nel verso 139 dell'ultimo canto dell'inferno, il canto XXXIV, Dante esprime il senso di sollievo e il respiro nel ritorno allo spazio aperto e naturale, pronta a raggiungere insieme a Virgilio il Purgatorio, usando l'espressione "*e quindi uscimmo a riveder le stelle*", che riporto come titolo di questo paragrafo. Tale espressione indica il ritorno alla normalità dopo un periodo di angoscia e di difficoltà da parte delle persone detenute: come Dante, anche loro escono dall'inferno.

Le "stelle" di cui ci parla il poeta in questo caso sono i bambini, che portano la normalità e la luce in un mondo grigio come quello del carcere. Le persone detenute raccolgono questi piccoli momenti da conservare per le giornate in cui il peso della detenzione arriva più forte, "*ognuno si porta dentro la sua storia e ognuno la sua speranza di poterla cambiare, se non per il passato almeno per il futuro*"¹⁴⁹.

¹⁴⁹ S. STRIANO, *La tempesta di Sasà*, cit., p. 199

CAPITOLO IV

Fatte 'na pizza c'a pummarola 'ncoppa,
vedrai che il mondo poi ti sorriderà
Fatte 'na pizza e crescerai più forte
Nessuno, nessuno poi ti fermerà¹⁵⁰.

- Pino Daniele

4.1 *Premessa: arte e pizza.*

“*Che cos'è l'arte?*”: anche se questa domanda è brevissima, non altrettanto può essere la risposta. Se analizziamo le risposte, ci accorgiamo che il concetto di arte è mutevole. E' difficile attribuire una definizione concreta al concetto, se ci affidiamo al dizionario, possiamo attribuire all'arte ogni capacità di agire o di produrre, basata su un particolare complesso di regole e di esperienze conoscitive e tecniche, quindi anche all'insieme delle regole e dei procedimenti per svolgere un'attività umana in vista di determinati risultati¹⁵¹. Si tratta di una definizione impeccabile in quanto comprende un po' tutte le attività umane classificabili con il termine che stiamo analizzando.

Nonostante ciò, appare come una definizione fredda e tecnica poiché sembra quasi non tener conto dell'aspetto emotivo, passionale ed intimo che spesso è legato all'arte. Ogni individuo ha dentro di sé il concetto di

¹⁵⁰ Daniele, Pino. “Fatte 'na pizza”, da album *Che Dio ti benedica*, 1993

¹⁵¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/arte>

arte che altro non è che la visione, la sensazione, la percezione che si ha di arte e, nel momento in cui si prova a definirla, si arriva a banalizzare e semplificare questo concetto.

Parliamo di capacità comunicativa dell'individuo, in quanto l'arte è comunicazione, esprimendo il proprio io e le potenzialità che si posseggono mettendo a nudo la propria anima.

Se fare la pizza è semplice, è perché intendiamo che ha una lavorazione relativamente elementare e veloce, ma farla bene è un'arte. Non basta impastare farina, acqua, lievito, aggiungere pomodoro e mozzarella per ottenere un prodotto che vada venduto e che sia buono.

La professione del pizzaiolo appartiene a quella categoria di misteri ancora artigianali, in cui il sapere si arricchisce in anni di lavoro, provando e riprovando fino a quando non si raggiunge il traguardo voluto, apprendendo gli insegnamenti dei grandi maestri. Vi sono pizzaioli che anche sotto pressione lavorano in perfetta calma, con una concentrazione estrema ma tranquilla, nelle loro mani tutto accade senza sforzo.

I buddisti chiamano questo stadio "arte inappresa" cioè un livello in cui il talento, la capacità e la personalità sono così evoluti che la tecnica scompare, è "*superata, così che l'appreso diventi un «arte inapresa», che sorge dall'inconscio*"¹⁵². Questa metafora esprime il concetto che l'arte è un punto di partenza, una tappa lungo il percorso dell'apprendistato, del duro lavoro, dell'esercizio quotidiano, degli sforzi continui e della bravura individuale.

Nel dicembre del 2017, l'UNESCO ha inserito "l'arte del pizzaiuolo napoletano" tra i patrimoni culturali dell'Umanità. L'arte del pizzaiuolo, grazie alla pizza, è il settimo "tesoro" italiano ad essere inserito nella lista

¹⁵² E. HERRIGEL, *Lo Zen e il tiro con l'arco*, Adelphi, Milano, 1975, p. 11

del patrimonio immateriale culturale¹⁵³, identificato ai sensi dell'art. 2.2¹⁵⁴ della Convenzione, in quanto questo tipo di arte prevede quattro fasi, tra cui un'arte performativa caratterizzata dall'abilità del "pizzaiuolo" che distribuisce l'impasto e modella il bordo rialzato e con movimenti che ne permettono la sua estensione, poi crea un disco che fa girare e roteare tra le sue mani in aria con un movimento rapido.

Da sottolineare è che l'UNESCO ha riconosciuto l'attività legata alla pizza, quindi non la pizza come simbolo, ma bensì l'attività che comprende espressioni visuali, gesti e l'arte di maneggiare l'impasto. Difatti, se ci si sofferma presso il banco di preparazione ad osservare i gesti del pizzaiolo, si comprende la cultura, l'amore e l'arte che in quel momento si realizzano. La produzione della pizza è una tradizione che, partita dai quartieri poveri di Napoli, si è radicata nella vita quotidiana della comunità.

¹⁵³ <https://ich.unesco.org/en/RL/art-of-neapolitan-pizzaiuolo-00722>

¹⁵⁴ "Le arti dello spettacolo". In

<https://www.gazzettaufficiale.it/atto/regioni/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=2&art.versione=1&art.codiceRedazionale=19R00366&art.dataPubblicazioneGazzetta=2019-11-16&art.idGruppo=1&art.idSottoArticolo=1>

4.2 La Comunità “Salesiani Don Bosco”.

Nel 2007, i Salesiani presenti nelle comunità del golfo di Napoli, impegnati con minori a rischio, hanno dato vita all’associazione “Piccoli passi grandi sogni Aps” che s’ispira a principi educativi che traggono origine dall’opera e dal pensiero di Giovanni Bosco, sacerdote torinese della metà dell’800, che spese la sua vita a favore dei giovani poveri¹⁵⁵ e alla ricerca del “*punto accessibile al bene*”¹⁵⁶ che si trova in ogni ragazzo. In provincia di Napoli, nella città di Torre Annunziata, a pochi passi dagli scavi della Villa Oplonti, risiede una delle comunità dei Salesiani Don Bosco (altre sedi presenti: Caserta, Cisternino, Foggia, Napoli e Bari), un centro giovanile che al suo interno ospita due case famiglie per minori affidati alla comunità da un provvedimento del Tribunale per i minorenni e dai servizi sociali.

Come enunciato nel primo capitolo, i collocamenti in comunità sono misure penali in vigore principalmente nel contesto di vita del minorenne e nel rispetto delle positive relazioni socio-familiari¹⁵⁷. Tali misure sono disposte quando risultano idonee a favorire l’evoluzione positiva della personalità, un proficuo percorso educativo e di recupero. In ogni caso, tutte le misure devono prevedere un programma di intervento educativo¹⁵⁸ sulla base dei risultati dell’osservazione e della valutazione della personalità del minorenne, delle sue condizioni di salute psico-fisica, dell’età e grado di maturità, del contesto di vita e di ogni altro elemento utile, tenuto conto dalla proposta di programma di intervento educativo

¹⁵⁵ www.piccolipassigrandisogni.it/aps-piccoli-passi-grandi-sogni/chi-siamo/

¹⁵⁶ <https://donboscoitalia.it/13963-2/>

¹⁵⁷ D. L. 2 ottobre 2018, n. 121, art. 2, comma 7 in <https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2018/10/d-lgs-121-2018.pdf>

¹⁵⁸ D. L. 2 ottobre 2018, n 121, art. 2 comma 2

redatta dall'ufficio di servizio sociale per i minorenni e dei percorsi formativi in atto¹⁵⁹.

L'inserimento in comunità è una misura in cui vige la funzione di sostegno affettivo relazionale e di aiuto che nasce dall'evento del reato e lavora intorno al riconoscimento e rielaborazione dello stesso per comprenderlo e per avviare un percorso in cui il ragazzo possa dare lui stesso un senso ai suoi sentimenti, ai suoi vissuti e alla sua storia¹⁶⁰.

Rino Balzano, amministratore delle case famiglia presenti all'interno della comunità, mi ha concesso il piacere di illustrarmi e visitare le strutture presenti e i vari percorsi educativi che portano avanti per i minori e giovani adulti.

Innanzitutto, mi ha spiegato che la loro comunità accoglie diversi casi di minori: coloro che hanno commesso reati di varia natura come danni a seguito di incendi¹⁶¹ o oltraggio a un pubblico ufficiale; quelli che provengono da contesti familiari disagiati e pericolosi, con genitori reclusi all'interno di istituti penitenziari, o che hanno subito abusi da loro; o, infine, in caso di sospensione del processo e messa alla prova¹⁶².

Attualmente, la comunità ha a disposizione due case alloggi per minori, la "Peppino Brancati", attualmente in fase di ristrutturazione, inaugurata nel 2017, che prende il nome dal primo salesiano del Sud e si trova all'interno

¹⁵⁹ D. L. 2 ottobre 2018, n. 121, art. 2, comma 4

¹⁶⁰ www.ristretti.it/areestudio/minorile/inchieste/viale2.htm

¹⁶¹ R. D. 19 ottobre 1930, n. 1398, art. 424, In <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-vi/capo-i/art424.html>

¹⁶² D.P.R. 448/1988, artt. 28-29, "il giudice può disporre la sospensione e la messa alla prova quando ritiene di dover valutare la personalità del minorenne all'esito della prova stessa. Il processo è sospeso per un periodo non superiore a 3 anni [...] Negli altri casi per un periodo non superiore ad 1 anni [...] con l'ordinanza di sospensione il giudice affida il minorenne ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia per interventi di osservazione, trattamento e sostegno anche in collaborazione con i servizi degli enti locali[...].decorso il periodo di sospensione, tenuto conto del comportamento del minorenne e dell'evoluzione della sua personalità, se ritiene che la prova abbia esito positivo, dichiara estinto il reato". In https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_5.page

della struttura al primo piano vicino agli uffici e ospita 8 minori di sesso maschile, di età compresa tra i 15 e i 18 anni al momento.

La seconda casa alloggio “Mamma Matilde”, inaugurata l’8 dicembre del 2004, prende il nome da Matilde Sorrentino, cittadina di Torre Annunziata, assassinata il 26 marzo 2004 dopo aver denunciato nel 1997 una banda di pedofili che abusava di suo figlio e di altri bambini. La casa alloggio presenta un ambiente moderno con due ragazzi per ogni stanza, un salone e una cucina in comune in cui si ritrovano a condividere e convivere insieme agli educatori.

Le case possono ospitare inoltre minori sottoposti alle misure di cui al DPR 448/88¹⁶³ e minori stranieri giunti nel nostro Paese senza essere accompagnati da un adulto e privi di una figura parentale di riferimento.

Oltre le case di alloggio, è presente il centro diurno polifunzionale “Valdocco”, un servizio educativo diretto da un gruppo di osservazione, cioè l’insieme degli operatori incaricati di seguire il percorso detentivo (educatore, psicologo, assistente sociale ecc.)¹⁶⁴, che si rivolge ai minori in situazioni di disagio, accogliendoli per farli studiare, pregare e insegnar loro un mestiere.

Oltre ad offrire un percorso educativo ai minori presenti negli alloggi, la comunità dei Salesiani concede lo stesso trattamento a coloro che provengono dall’esterno, inseriti presso queste strutture a seguito dell’applicazione dell’art. 403 del Codice Civile¹⁶⁵, promuovendo un

¹⁶³“Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni” in:

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_5.page#

¹⁶⁴ A. P. LACATENA, G. LAMARCA, *Reclusi*, cit., p. 177

¹⁶⁵ “Quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o si trova esposto, nell’ambiente familiare, a grave pregiudizio e pericolo per la sua incolumità psico-fisica e vi è dunque emergenza di provvedere, la pubblicità autorità, a mezzo degli organi di protezione dell’infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione”.

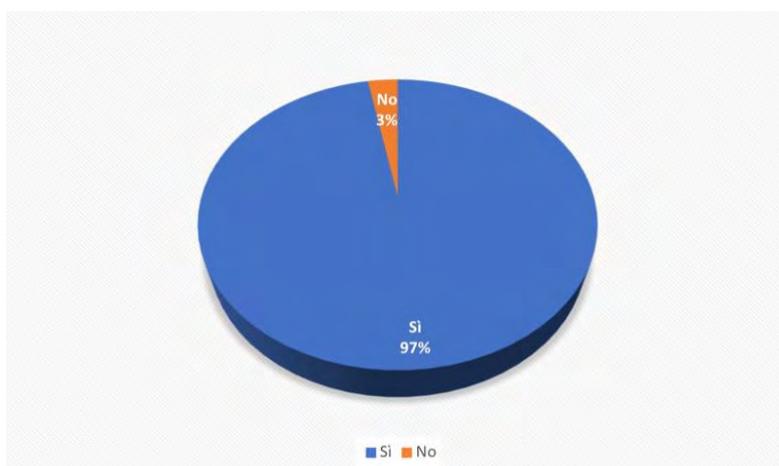
In <https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-primotitolo-xi/art403.html>

ambiente alternativo al proprio contesto di vita per poter ritrovare un tempo e uno spazio che favorisca la ripresa di un progetto di vita.

Nella domanda 14 “Ritiene che attività di laboratorio come cucinare, lavorare la ceramica, dipingere, recitare... siano attività utili?” del mio sondaggio *Guardare dentro, stando fuori*, il 97,1% ha scelto la risposta “Sì” mentre il 2,9% ha risposto “No”.

Nelle “attività intramurale”¹⁶⁶, cioè attività scolastiche, lavorative, culturali e sportive che si svolgono all’interno del carcere e nelle comunità, si propone di insegnare un mestiere e di favorire l’acquisizione di un ruolo sociale con i volontari che mettono a disposizione le loro conoscenze e capacità per far scoprire e coltivare le passioni dei detenuti e minori con anche la finalità di una loro risocializzazione.

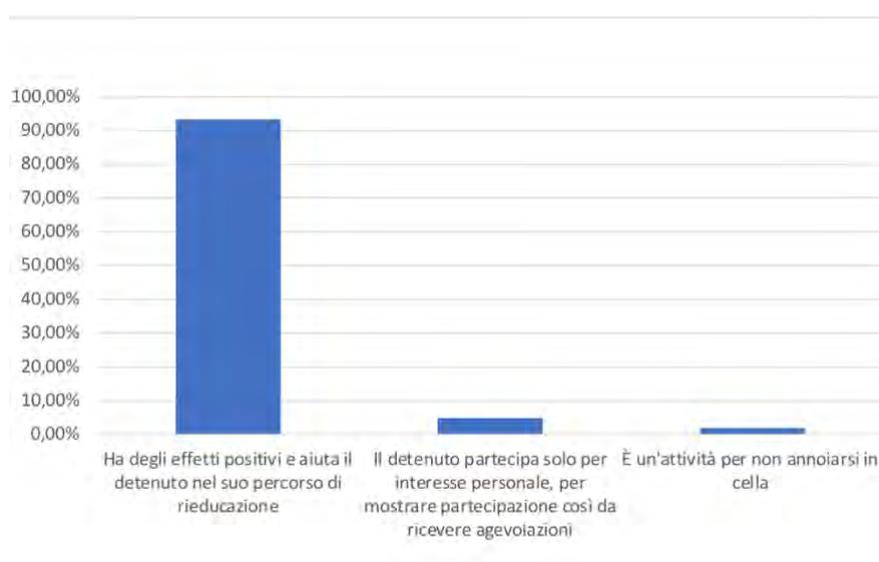
All’interno del centro diurno, lo spazio studio è un supporto scolastico in



cui volontari ed educatori aiutano i minori a svolgere compiti scolastici e attività di ripetizione, potenziamento e approfondimento per scuole elementari, medie e superiori. Sono presenti inoltre laboratori di cucina, creativi (teatro e musica), professionali (parrucchieri ed estetica), sportivi (calcio e danza).

¹⁶⁶ A. P. LACATENA, G. LAMARCA, *Reclusi*, cit., p. 175

Alla domanda 16 del sondaggio *Guardare dentro, stando fuori*, “quali sono gli effetti di un laboratorio sulla persona detenuta?”, il 93,2% ha scelto l’opzione in cui il laboratorio ha degli effetti positivi, il 4,9% ha sbarrato l’opzione in cui il detenuto partecipa solo per interesse personale, mentre l’1,94% ha deciso che si tratta solo di un’attività per non annoiarsi in cella.



La frequenza dei laboratori, sia all’interno degli istituti penitenziari per gli adulti, sia per i ragazzi presenti nelle comunità, permette un’educazione alla comprensione, in quanto comprendere un concetto e una teoria non è solo acquisirli, è saperli applicare quando servono, è fare di un sapere e di una conoscenza una competenza e una abilità trasferibili¹⁶⁷.

¹⁶⁷ D. Di Marzio, Educare attraverso l’arte, Dispense del corso di Pedagogia e didattica dell’arte, Accademia di Belle Arti di Napoli, A.A. 2021/2022

4.3 Insegnare l'arte antica: "Mani in pasta".

Giotto andò nella bottega da Cimabue, Michelangelo avrà imparato a dipingere prima di vedersi commissionato il lavoro di una cappella e Leonardo apprese gli insegnamenti di Verrocchio. Le conoscenze e le abilità vengono trasmesse nella bottega, dove i giovani apprendisti osservano i maestri sul lavoro, imparando tutte le fasi e gli elementi chiave del mestiere.

Ciò è avvenuto anche all'interno della "bottega" di "Mani in Pasta", un laboratorio sperimentale presente all'interno della comunità "Salesiani Don Bosco" di Torre Annunziata, finanziato dalla Regione Campania con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. In questo laboratorio adolescenti e giovani, dai 13 ai 18 anni, guidati da un maestro pizzaiolo, si sono accostati a questa antica arte, come ricordato appunto patrimonio immateriale dell'UNESCO. Le attrezzature professionali per il laboratorio di pizzeria sono state donate dal Rotary Club Pompei¹⁶⁸ che ha messo a disposizione dei ragazzi un forno a legna, impastatrici, frigoriferi e vari accessori professionali.

Le lezioni sono state supervisionate dal maestro pizzaiolo Alamin Mia, un ragazzo bengalese che da minorenne è stato ospite di una delle case famiglia dei Salesiani e che ancora oggi vive con loro e attualmente lavora come pizzaiolo.

I partecipanti al corso non sono stati presentati in base ai loro reati e nemmeno mi interessava il motivo che li aveva portati ad essere lì dentro

¹⁶⁸ "Organizzazione di esponenti delle più svariate attività economiche e professionali che lavorano assieme a livello mondiale per rendere un servizio umanitario alla società, per incoraggiare il rispetto di elevati principi etici nell'esercizio di ogni professione e aiutare a costruire un modo di amicizia e di pace". In www.rotaractpompei.it/pagina/rotary.html

e penso che questo atteggiamento mi abbia permesso di non aver nessuno tipo di pregiudizio nei loro confronti.



*Foto scattata il 29 luglio 2022 presso la comunità
“Salesiani Don Bosco” di Torre Annunziata (NA).*

Il laboratorio si è suddiviso in due fasi: la parte teorica in cui i ragazzi hanno studiato la teoria dell’impasto, della sua lievitazione e dei vari elementi che compongono la famosa pizza Napoletana. Poi, successivamente, sono stati portati in trasferta nelle vie e nei borghi di Napoli in cui hanno potuto visitare le pizzerie più storiche, interpellando e imparando dai maestri pizzaioli i trucchi dell’“arte bianca”.

La seconda fase ovviamente prevede la pratica. Inizialmente, mi ha spiegato Alamin, i ragazzi si sono aiutati con l’impastatrice, successivamente hanno appreso la tecnica per impastare con le proprie mani.

Durante la lavorazione, ognuno aveva il proprio impasto da lavorare e i ragazzi venivano interrogati sulla quantità di sale, acqua e farina che servisse per la realizzazione. A seguire, hanno iniziato a suddividere in

panetti l'impasto, con la tecnica nota come “lo staglio a mano”, seguendo le istruzioni sul peso di ogni panetto per poi deporli nei contenitori e lasciarli in lievitazione fino al giorno dopo.



Foto scattate il 28 luglio 2022 presso la comunità “Salesiani Don Bosco” di Torre Annunziata (NA).

Durante questa giornata ho avuto modo di poter parlare con i ragazzi, il maestro pizzaiolo e con i volontari presenti che mi hanno raccontato come questo progetto abbia favorito la ricerca del lavoro da parte dei giovani, infatti, attualmente, oltre al maestro pizzaiolo Alamin, un altro ragazzo afroamericano ospite nella comunità dei Salesiani ha trovato lavoro in una pizzeria della zona. Ciò avviene perché il corso diventa un vero e proprio percorso professionale e questo viene testimoniato anche dagli attestati rilasciati ai ragazzi che fungono da documenti validi per un eventuale assunzione. Va infatti tenuto conto che nella maggior parte dei casi, i ragazzi presenti non hanno finito il percorso di studi, hanno intrapreso strade che li ha allontanati dai loro progetti di vita e qui viene data la possibilità di reinserirsi in società con uno scopo e una passione da poter portare avanti. I volontari mi hanno raccontato che il corso accoglie anche

ragazzi che provengono dall'esterno, affidati alla comunità e al percorso educativo da parte dei servizi sociali.

Il giorno dopo, sotto invito dei ragazzi, sono tornata in comunità per assistere al momento della cottura e per poter condividere una pizza in loro compagnia. Oltre ad aver appreso la tecnica della preparazione dell'impasto, hanno studiato la preparazione degli ingredienti, come il taglio, detto anche "mozzatura", della mozzarella e la preparazione del sugo di pomodoro. Dopo aver preparato gli ingredienti, hanno iniziato a distendere i numerosi panetti con movimenti esperti.



Foto scattata il 29 luglio 2022 presso la comunità "Salesiani Don Bosco" di Torre Annunziata (NA).

Tra di loro c'era un clima di armonia, si aiutavano a vicenda se uno di loro restava indietro nella preparazione e non vi era competizione, ma solo desiderio di imparare.

Le giornate dedicate al condimento e alla cottura della pizza sono caratterizzate dall'arrivo di volontari, figure amministrative, del prete e dei ragazzi che vivono all'interno delle case famiglia che entrano ed

escono dal laboratorio per gustare la pizza preparata dai loro compagni. Sembrava quasi di essere in una pizzeria della zona poiché, proprio come avviene all'interno di esse, ci si ritrova davanti al banco di preparazione ad osservare i gesti dei giovani pizzaioli mentre con cura e abilità apprese si destreggiano tra impasti e cottura. Il cibo è sempre stato un *“collante di anime, si mangia, si ride, si sperimenta”*¹⁶⁹ e questo è ciò che ha trasmesso l'insegnamento di questo mestiere.



Foto scattate il 29 luglio 2022 presso la comunità “Salesiani Don Bosco” di Torre Annunziata (NA).

I volontari e i giovani adulti presenti al laboratorio, durante la realizzazione, hanno condiviso con me il ricordo di quando hanno partecipato al Pizza Village a Napoli sul Lungomare partenopeo a giugno di quest'anno, una pizzeria all'aperto che per tanti anni ha consentito di mangiare la pizza in diverse versioni. Un evento che, alla sua decima edizione, ha visto partecipare i ragazzi del progetto “Mani in pasta” con la possibilità di poter impastare insieme a grandi maestri della pizza

¹⁶⁹ S. BUZZELLI, M. VERDONE., *Salvati con nome. Carcere e rieducazione non violenta, il modello dell'isola di Gorgona*, Giappichelli Editore, Torino, 2018, p.159

napoletana come Errico Porzio che rende uniche le sue pizze con la creatività. Il suo motto, infatti, è “s’adda sapè fa”, ovvero abbinare il rispetto per la tradizione con la continua ricerca dell’innovazione.



I ragazzi del progetto “Mani in pasta” in trasferta al Pizza Village a Napoli (fonte foto: Piccoli Passi Grandi Sogni Aps)

Nel periodo di emergenza del Covid-19, prima che questo progetto venisse presentato ufficialmente, ci fu l’operazione “pizza sospesa”, in cui i ragazzi delle Comunità famiglia iniziarono a impastare. La prima volta che furono fatte le pizze, i ragazzi le portarono ai posti di blocco delle forze dell’ordine che fermavano le auto e rimandavano tutti a casa perché non era possibile uscire dalle proprie abitazioni. Interessante, io credo, considerando che *“qualcuno di loro da qualche «sbirro» era stato arrestato”*¹⁷⁰.

L’operazione “pizza sospesa” successivamente è “passata” al Covid Hospital di Boscotrecase, per gli operatori sanitari.

¹⁷⁰Torre Sette, *Torre Annunziata – Casa Salesiana, presentazione del progetto “Mani in pasta”, 2020*, in <https://www.torresette.news/attualita/2020/06/20/torre-annunziata-casa-salesiana-presentazione-del-progetto-mani-in-pasta->

Questo progetto nasce “in un territorio dove tante sono le difficoltà e difficili sono anche le prospettive di lavoro e di impegno”¹⁷¹ ed è stato lanciato per offrire una possibilità di apprendimento e di successivo inserimento nel mondo del lavoro ai giovani a rischio di marginalità sociale.

Le “mani in pasta” sono di ragazzi di età diversa, di famiglie diverse, hanno il colore di pelle diverso ma un unico grande sogno: quello di imparare un mestiere, uno dei più antichi al mondo. Ragazzi come loro sono la dimostrazione della volontà di non arrendersi ai pregiudizi che la vita ci impone, di voler andare avanti e impegnarsi per realizzare i propri sogni.



Foto scattata il 28 luglio 2022 presso la comunità “Salesiani Don Bosco” di Torre Annunziata(NA).

L’entrata nell’UNESCO dell’”arte del pizzaiuolo napoletano” ha attribuito una funzione di riscatto sociale di tutti gli italiani, ma soprattutto dei napoletani, identificandoci nel mondo per la nostra passione, cultura e stile di vita. Giovani professionisti, come i ragazzi della comunità, che

¹⁷¹ <https://donboscoitalia.it/13963-2/>

cercano di imparare un'arte, un mestiere, per un personale riscatto sociale, ossia liberare la propria immagine da una presunta vessazione o privazione di identità. La comunità dei "Salesiani Don Bosco" fornisce con questo corso, ed altri ancora presenti all'interno della struttura, un riconoscimento sociale da parte dei ragazzi che è fondamentale per formare un individuo sereno. Tale riconoscimento è dato dai complimenti, dal riconoscere un valore personale, un talento o un lavoro ben fatto, come spesso sottolineavano il maestro pizzaiolo e i volontari verso i ragazzi durante la preparazione. Ciò stimola l'individuo a fare molto di più, a migliorarsi ed è una parte fondamentale per la maturazione e per determinare gli atteggiamenti futuri all'interno della società e fra le relazioni.

CAPITOLO V

Voglio chiagnere 'na lacrema,
annascunnuta a ll'uocchie
d'o munno indifferente
ca guarda e sse nne va.
Nun voglio parlà 'e niente
pechè ogne pparola
è ssulo 'nu rummore
pe chi nun vo' capì.
E 'o core mio suspira,
mme dice: "Nun dà retta, parla cu
mme sultanto".
E i' o stongo a ssenti¹⁷².
- Tratto da *Mare Fuori*

5.1. *Guardare, vedere e sentire*

Fin dall'antichità, l'uomo ha avuto la necessità di ricreare la realtà attraverso il disegno. Nel suo significato più sublime l'arte è l'espressione estetica dell'interiorità e dell'animo umano. Rispecchia le opinioni, i sentimenti e i pensieri dell'artista nell'ambito sociale, morale, culturale, etico o religioso. Essa rappresenta una forma di espressione e ci sono migliaia di rappresentazioni che mostrano la capacità dell'uomo di estrarre e di rappresentare le proprie emozioni e il proprio modo di vivere.

Se noi parliamo di violenza dell'uomo verso i suoi simili, di reclusione, condanna, punizioni e carcere, sicuramente ci verranno in mente numerose opere che rappresentano questo tipo di tematiche, ma potrebbe sorprenderci pensare che si possono ritrovare in immagini che, in

¹⁷² Tratto dalla serie televisiva *Mare Fuori*

apparenza, non sembra così evidente. Questo tipo di approccio avviene poiché la forma specifica dell'immagine è semi-simbolica. Dire che un'immagine "rappresenta" o "somiglia a" qualcosa è aver già individuato e interpretato gli elementi significativi. Essa è una costruzione, una produzione e comunicazione dell'emittente e costruisce con il destinatario una collaborazione, uno spazio determinato da fattori fisici-psicologici, come la direzione dello sguardo secondo la modalità di lettura, e psicofisici, per attivare l'ormone della soddisfazione e del piacere, e ovviamente da fattori culturali. Lo sguardo del destinatario non è mai neutro, guardare è sempre adottare un punto di vista che è determinato dalla nostra storia, dal nostro sapere, dalle nostre costruzioni culturali e socioculturali. Vi è in gioco il passaggio tra *guardare, vedere, sentire*.

L'espressione artistica non è esercizio della semplice percezione visiva, ma si basa sulla visione interiore, sulla capacità di immaginare, sognare, pensare, domandarsi, cioè *sentire*. L'educazione attraverso l'arte è considerata una pratica della curiosità creativa che permette di arrivare e vedere *oltre e altro*¹⁷³. L'arte, in questo campo, non solo ha la funzione di innescare il processo creativo, ma diventa aiuto e sostegno per la persona. Attraverso il lavoro artistico avviene il riconoscimento di sé e della propria presenza in grado di lasciare una traccia e ciò inoltre comporta un processo di autocomprensione più profonda. L'arte diventa un "mezzo" in cui ci si rispecchia, l'immagine svolge il ruolo di rendere visibile il mondo interiore, soprattutto in un contesto di individui che hanno vissuti difficili da raccontare, un tentativo di esorcizzare il male e la paura all'interno dell'individuo, diventando così guaritori di se stessi.

¹⁷³ D. Di Marzio, Educare attraverso l'arte, Dispense del corso di Pedagogia e didattica dell'arte, Accademia di Belle Arti di Napoli, A.A. 2021/2022

5.2. Con i loro occhi

Durante la mia permanenza all'interno della comunità "Salesiani Don Bosco", mi è stata concessa l'opportunità di ritagliare alcune ore insieme ai ragazzi presenti all'interno della casa famiglia "Mamma Matilde" e, in accordo con l'amministratore ed educatore, Generoso, hanno partecipato Raffaele e Natale, due giovani che vivono all'interno della casa famiglia per situazioni differenti: mentre Raffaele si trova in messa a prova dopo aver sostato al carcere di Nisida, pagando per le conseguenze di una sua azione, Natale invece "subisce" una conseguenza che non dipende da lui, essendo affidato dai servizi sociali.

I ragazzi mi hanno subito mostrato due caratteri differenti, oltre alle loro situazioni, il primo sembrava più aperto, ma caratterizzato da una piccola timidezza, il secondo era più silenzioso, ma osservava attentamente. Io, dal mio canto, sono entrata con un po' di ansia e timore di non riuscire a comunicare loro ciò che avevo in mente e di non riuscire a coinvolgerli. Eppure, nonostante le mie paure, avevo voglia di cominciare.

Il percorso che abbiamo iniziato insieme è stato strutturato basandomi sulla potenza della comunicazione che avviene attraverso l'arte e la sua visione. Ho selezionato una serie di opere d'arte di diversi linguaggi artistici, dal quadro tradizionale alla *performance*, sottoposti sotto analisi e studio da parte loro.

Prima di iniziare questa ricerca, ho sottolineato che non si sarebbe trattata di una classica lezione di storia dell'arte e che non esistevano risposte giuste o sbagliate nelle domande che avrei posto, ma che a me interessava scoprire cosa potessero suscitare determinate opere all'interno della loro visione, specificando che con il proprio vissuto alle spalle può interpretare

in modo diverso una singola opera. *In primis*, per rompere il ghiaccio ed illustrare ai ragazzi ciò che avrei voluto come risultato della ricerca, ho raccontato di una mia esperienza avvenuta recentemente che mi aveva portato sentimenti di rabbia, delusione e tristezza. Basandomi sul mio vissuto e sulle mie esperienze, ho iniziato ad interpretare alcune opere come *Giuditta che decapita Oloferne* di Artemisia Gentileschi, pittrice italiana di scuola caravaggesca, “trasportando” nel gesto violento ciò che avevo provato. Questa mia confidenza è servita ai ragazzi per iniziare questo percorso, innanzitutto conoscendo una parte di me in modo da farli aprire nei miei confronti e rompendo quel timore che percepivo in loro. Ciò ha catturato la loro attenzione.

5.2.2. *Uno schiaffo, un rifiuto e il colore rosso*

Tra le varie opere selezionate, alcune hanno suscitato forti sentimenti nei ragazzi. Restando su Artemisia Gentileschi, ho esposto le due versioni di *Susanna e i Vecchioni*, la prima del 1610 ubicata a Pommersfelden, in Germania alla quale hanno reagito con *«le stanno dando fastidio»*. Quando ho spiegato la storia dell'artista e del quadro, entrambi hanno notato esattamente ciò che si voleva comunicare, ma alla seconda versione hanno cambiato idea (sottolineo che non sapevano fosse la stessa tematica prodotta dalla stessa artista, se non dopo averla analizzata attentamente). Questa versione è stata realizzata nel 1622, ubicata a Stamford, Inghilterra. Con essa l'analisi è iniziata, da parte dei ragazzi, con: *«qui si vede che ce lo vuole»* – nella traduzione napoletana, significa che è interessata – e solo dopo, quando ho ingrandito sul volto della donna per invitarli ad osservarla meglio, Raffaele ha esordito con: *«sembra che guarda in alto, come se chiedesse aiuto in cielo»*.



Artemisia Gentileschi, *Susanna e i Vecchioni*, olio su tela.
Prima versione (a sinistra) 1610, Pommersfelden, Germania – seconda versione (a destra) 1622, Stamford, Inghilterra.

Cambiando rotta, lasciandoci indietro l'arte moderna della Gentileschi, siamo approdati all'espressionismo, precisamente nella fase di Edvard Munch, il quale non volle mai aderire al movimento, con le *Quattro ragazze a Asgardstrand*, il quale regala una composizione in cui possiamo vedere lo stato d'animo delle ragazze con carnagioni pallide e vestite con abiti scuri e sporchi. Secondo la visione di Natale, un commento che mi ha sorpresa, ha associato le gote arrossate delle minori al segno di uno schiaffo che hanno ricevuto dalla maggiore delle quattro figure, colei che si trova con il viso pallido e come apri fila della composizione, esordendo con: **«hanno le guance rosse, sono state schiaffeggiate»**, ha aggiunto, inoltre, riferendosi alla bambina con il cappello rosso, **«ha le mani nascoste, si vuole proteggere?»**. La scena, invece, suscitava tensione e tristezza attraverso i colori per entrambi.



Edvard Munch, *Quattro ragazze a Asgardstrand*, 1903, olio su tela, Museum Oslo.

Restando su Munch, ho presentato *Amore e Dolore* del 1895. Le interpretazioni dell'opera possono variare a seconda di come si osserva l'immagine, da una donna che abbraccia l'uomo ad una donna che in realtà

lo sta mordendo. Sia Raffaele che Natale hanno interpretato l'opera come: *«ma lo sta mordendo? l'uomo è sottomesso alla donna e c'è del sangue»*, e in effetti il sangue sarebbe realmente raffigurato ma si confonde con il colore dei capelli della donna che *«sono rossi, esprime rabbia»* hanno concordato insieme. Raffaele ha aggiunto *«è tutto pieno di rabbia, anche per la donna piegata sull'uomo, sembra arrabbiata e lo sta attaccando»*. Natale, inoltre, ha aggiunto che *«dietro sembra esserci il mare, sembra proprio quello»*, un commento che all'inizio mi ha sorpresa, perché effettivamente dal mio punto di vista non avrei mai associato l'ombra al mare; quando ho chiesto se lo intendesse per il colore, mi ha risposto che lo vedeva nei *«segni»*, quindi tramite la pennellata di stesure apparentemente sciatte di colore in cui si riconoscono il gesto della mano e la setola del pennello.



Edvard Munch, *Amore e Dolore*, 1895, olio su tela, Museo Munch, Oslo.

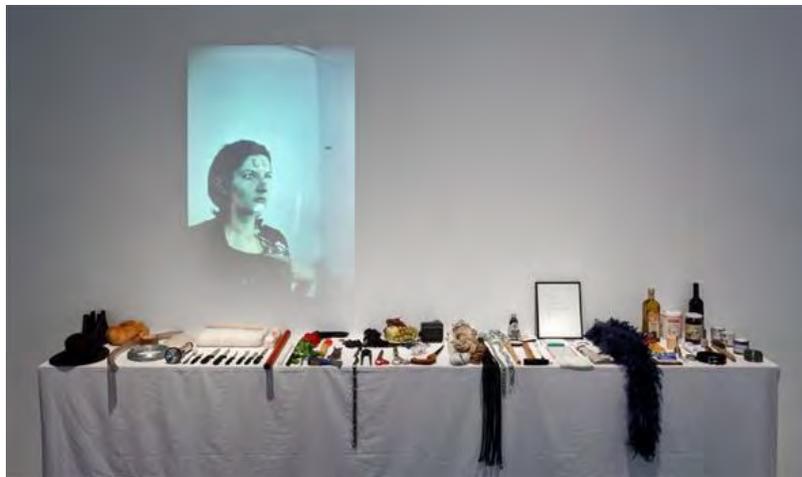
5.2.3. *Una performance svela la debolezza dell'uomo*

Quando parliamo di arte, non intendiamo soltanto il quadro tradizionale ma numerosi linguaggi artistici, tra cui l'arte espressa attraverso il corpo. Con questa introduzione, siamo arrivati nel 1974 con la *performer* Serba Marina Abramovic artefice di *Rhythm 0*, *performance* avvenuta nella galleria Studio Morra di Napoli.

Quando ho presentato ai ragazzi le fotografie scattate durante questa *performance*, inizialmente li ho visti confusi e un senso di turbamento e incredulità è apparso nei loro occhi dopo pochi istanti, come se non volessero credere che una donna fosse rimasta immobile sei ore a subire ciò che i visitatori erano liberi di commettere sul suo corpo, avendo a disposizione 72 oggetti, tra cui una pistola carica. Questo fu esattamente ciò che Marina mise in scena nella galleria, per sei lunghe ore, sotto gli sguardi impauriti e curiosi degli spettatori, lavorando in condizioni di sofferenza fisica e pressione psicologica. Ai ragazzi ho mostrato una sequenza di fotografie, soffermandomi su un primo piano di un visitatore che provocò dei tagli sul corpo dell'artista, conficcandole le spine della rosa nella pelle. Alla visione di ciò, entrambi hanno assunto un'espressione di dolore nel pensiero di quanto avesse sofferto Marina, ponendomi una domanda: *«ma perché li lascia fare?»*. Ad entrambi ho spiegato che l'intenzione dell'artista era testimoniare quanto l'animo umano possa essere crudele nei confronti di un proprio simile ed entrambi hanno esordito, rispondendo, che loro non avrebbero mai preso parte a quella scena, soprattutto Natale che ha espresso: *«è lì e non fa niente, è indifesa, l'avrei aiutata, le avrei dato da mangiare»*, riferendosi al cibo presente sul tavolo con gli altri oggetti. Ancora, hanno aggiunto: *«se io*

stavo là, li avrei picchiati, non si fanno queste cose» e «ma perché l'hanno fatto?»», una domanda innocente a cui nessuno può dare una reale risposta.

Qui ho aggiunto che episodi del genere avvengono anche al di fuori di un museo, nascosti ai nostri occhi, anche per le strade che percorriamo tutti i giorni, suscitando in loro un sincero: «*so' sciem'»* - traduzione napoletana, “sono stupidi”.



Marina Abramovic, *Rhythm 0*, 1974, Galleria Studio Morra, Napoli.

“Questo lavoro ha svelato qualcosa di terribile riguardo l’umanità. Ha dimostrato che in circostanze favorevoli, le persone non esitano a farti del male. Ha mostrato quanto sia facile disumanizzare una persona che non si difende e quanto sia alta la probabilità che anche le persone più normali possano diventare tremendamente violente”¹⁷⁴.

¹⁷⁴ <https://artshapes.it/marina-abramovic-rhythm0/>

5.2.4. *La street art e i ricordi*

Passando a dei lavori di *street art*, ho puntato sull'artista e *writer* inglese, Banksy, la cui identità resta ancora sconosciuta.

Sul muro che divide Israele dalla Cisgiordania, eretto dall'esercito israeliano, vi sono lavori spettacolari dell'artista, il quale creò una serie di graffiti in segno di protesta contro l'oppressione rappresentata dalla barriera. Alla visione di questo muro, ritroviamo davanti a noi squarci d'azzurro e di paesaggi che "bucano" il muro creando illusioni ottiche in grado di demolirlo idealmente.

Sotto lo sguardo attento di Raffaele e Natale ho collocato due scorci: il primo, ambientato in un salotto di casa con una finestra che dà sul paesaggio e il secondo scorcio "creato" da due bambini e che porta lo sguardo dello spettatore su una spiaggia paradisiaca.

Alla spiegazione di questi due graffiti, Raffaele ha associato quell'immagine a: *«mi ricorda quando stavo a Nisida e dalla finestra guardavo tutta Napoli»*.

Natale, invece, ha interpretato lo scorcio con i bambini inserendo la rete che si trovava nella foto, associandola alla condizione del carcere, *«sembrano in carcere i bambini, la rete è quella»*, ed in effetti chi conosce bene la storia dell'arte e i suoi artisti non avrebbe mai compreso nella lettura l'inserimento di quella rete, che dovrebbe fungere da elemento ambientale, non decorativo, eppure la sua interpretazione ha reso ancora di più l'idea di ciò che Banksy voleva trasmettere. Egli infatti realizza questi lavori di finte aperture che proiettano paesaggi, un passaggio fra il mondo ideale e mondo reale.

Dal punto di vista di Natale, vi è la visione di coloro che “scappano” dal mondo reale, in questo caso il carcere, per guardare al mondo oltre le mura, attraverso le finte aperture. Il punto di vista di Raffaele testimonia la visione del suo compagno attraverso il ricordo della visione del paesaggio di Napoli dall’interno del carcere di Nisida, passaggio a cui allude stesso Banksy.



Banksy, tecnica mista su muro, 2005, Western Bank Barrier, Palestina.

Oltre agli scorci, numerosi sono i murales palestinesi in cui vi è la presenza di bambini che perquisiscono poliziotti e qui mi ha divertito il primo commento *«sembrano padre e figli che giocano, non è così?»* e successivamente, entrambi hanno detto che è strano vedere una scena del genere perché *«è sempre al contrario»*.



Banksy, tecnica mista su muro, Gaza, Palestina, 2007.

Restando in tema *street art*, ho preso in considerazione il graffito sul muro del penitenziario di Reading, nel Berkshire, dove lo scrittore Oscar Wilde fu prigioniero tra il 1895 e il 1897. Anche in questo caso parliamo del muro, ma questa volta ci riferiamo ad uno vero e proprio costruito per delimitare la zona del penitenziario, poi chiuso nel 1920. Il graffito mostra un detenuto in fuga che si cala dalle mura del penitenziario cercando di evadere grazie ad una fune fatta con le lenzuola e legata ad una macchina da scrivere. Non ho spiegato subito ai ragazzi dove si trovasse il graffito e ho lasciato che analizzassero loro innanzitutto il vestiario, la tuta a righe bianche e grigia che caratterizza i detenuti, un particolare colto da Raffaele. Successivamente, li ho spinti a cercare un significato dell'opera, rivelando il luogo in cui fosse stato realizzato, ed immediata è stata la risposta di Raffaele: *«secondo me è come se volesse dire che è vietato farlo, che non si deve scappare perché è sbagliato»*.



Banksy, tecnica mista su muro, ex carcere di Reading, Berkshire, Inghilterra.

5.2.5. *Arte di resistenza*

Verso la fine, siamo tornati alla *performance*. Mentre Marina crea una sorta di denuncia sociale, l'artista performativo cinese Hsieh Tehching pone alla nostra attenzione lo studio del tempo mettendo in scena una rappresentazione dura, che *in primis* ha colpito me per il significato e le modalità: si tratta di *One Year Performance*, denominata così perché “*un anno è l'unità di base del nostro conteggio del tempo. La terra impiega un anno per girare intorno al sole. Tre anni, quattro anni, è un'altra cosa. Riguarda il fatto di essere umani, come spegniamo il tempo, come misuriamo la nostra esistenza*”¹⁷⁵ e Tehching decide di misurare questo tempo entrando in una stanzetta che aveva costruito nel suo loft, una gabbia di legno che in pianta misurava pressappoco tre metri e mezzo per due metri e settanta. Ci rimase appunto un anno fino al 1979 in solitudine, senza leggere né scrivere, a parte i segni che tracciava sulla parete per scandire i giorni. Un amico si occupava di portargli il cibo e abiti; i visitatori erano ammessi secondo un orario di visite ridotto. Qui vi è presente una chiara analogia tra le guardie all'interno degli istituti penitenziari e gli orari di visita tra i detenuti e i loro familiari. In sostanza, Tehching illustra l'unica attività che avrebbe fatto nei successivi 365 giorni, a parte quelle fisiologiche: lui avrebbe pensato. Quindi, pensare e vivere il passare del tempo.

Alla visione della gabbia, ancor prima di esporre il pensiero dell'artista, le reazioni sono state di sorpresa in quanto immaginare una persona che volontariamente si rinchioda è davvero una sorpresa, soprattutto se si pensa che abbia simulato la condizione dell'ergastolo. Quando ho detto

¹⁷⁵ <https://www.estatic.it/sites/www.estatic.it/files/hsieh.pdf>

che, oltre a rinchiodarsi fisicamente, l'artista si è rinchiuso mentalmente, vivendo con i suoi pensieri per un anno e che il tempo sembrava non passare mai, Raffaele ha reagito con: **«è vero, il tempo non passa quando sei chiuso»**, alludendo a ciò che ha vissuto lui. Inoltre, quando ho menzionato i pensieri, ovvero l'unica compagnia dell'artista Hsieh, ha aggiunto **«io pensavo alle cose felici, alla mia famiglia fuori»**, per andare avanti e superare i giorni. Natale, guardandolo da un punto di vista esterno, si è immedesimato nella situazione, esordendo con: **«io penserei che voglio uscire in fretta da lì, proverei tristezza e paura nel vederlo»**.



Hsieh Teching, *One year performance*, 1978-1979, New York.

5.2.6. *Una famiglia apparentemente felice*

Durante la mia ricerca ho selezionato alcune opere che rappresentano il contesto familiare, una scelta dettata dal voler provare a capire il loro punto di vista su questa questione. Ho scelto un dipinto a olio su pannello di legno realizzato nel 1927 dall'artista tedesco Otto Dix in cui raffigura la sua famiglia al completo. Il primo particolare a colpire sono stati i volti leggermente deformati del bambino e del padre, i quali hanno suscitato diversi commenti, tra cui **«il padre ha un sorriso finto, sembra falsa come persona»** e quando ho portato l'attenzione sulla bambina che si trova leggermente indietro rispetto alle tre figure, Natale ha chiesto: **«la stanno escludendo? Sta in secondo piano»**, in risposta Raffaele ha detto **«no, quando mai, è appena nato il bambino, è normale che l'attenzione è su di lui»**. Nella visione dell'artista, egli pensava che l'arte potesse fare a meno di personaggi sinistri e situazioni angoscianti per dedicarsi invece a un momento d'incanto domestico, in questo caso la nascita del figlio. Tuttavia, le intenzioni dell'artista sono arrivate sotto un'altra forma, cioè una felicità *apparente*.



Otto Dix, *La famiglia dell'artista*, 1927, olio su tavola.

Verso la fine, quando ho salutato i ragazzi e sono uscita dalla comunità, in me è salita la speranza che quel momento abbia lasciato qualcosa a Raffaele e Natale esattamente come loro hanno lasciato a me. Osservarli mentre si lasciavano andare, lentamente, facendo uscire i loro vissuti e sentimenti, ascoltandoli e comprendendoli senza entrare direttamente nella loro vita, ma entrando dalle piccole porte che mi aprivano di loro volontà.

Il timore e la tensione, che mi avevano accompagnata all'inizio del percorso, hanno fatto spazio alla consapevolezza che *oltre* il muro, *oltre* le porte e alla fine di questo ponte che ho costruito, ci sono delle anime che, seppur spezzate, sono in grado di regalarti lezioni di vita e che, nonostante tutto, non smettono di sorridere e di voler imparare.

Infatti, mentre guardavamo insieme queste opere, i ragazzi si incuriosivano e chiedevano loro stessi «*e questa non la spieghi?*».

5.3. Considerazioni personali

«Ma quindi adesso ci inserisci nella tesi? Vuoi pure le nostre foto da inserire? Cosa scriverai?» e quest'ultima è stata la domanda che mi ha provocato una risata verso la fine del percorso, quando avevo concluso con le opere.

Una domanda che è arrivata da Natale, il quale all'inizio sembrava timido e alla conclusione del nostro percorso stava iniziando ad aprirsi. Sin da subito avevo spiegato ad entrambi il mio obiettivo, durante uno dei primi incontri con Generoso per concordare le modalità, e già da quel momento si era notata la loro volontà di aiutarmi in questo progetto.

Quando abbiamo iniziato, come già anticipato, entrambi sembravano in imbarazzo e in tensione, nonostante tutto non mi conoscevano molto bene e potevo comprendere le loro emozioni e sensazioni, le stesse che hanno accompagnato me durante questo tragitto. La differenza dei loro caratteri e dei loro vissuti si può notare nelle loro risposte su ogni opera. Mentre Raffaele ha portato le opere nei suoi ricordi, Natale lentamente si lasciava andare e la sua visione mi ha sorpresa poiché ha notato particolari ai quali non avrei mai prestato attenzione.

Ho catturato la loro attenzione man mano, certamente alcune opere li hanno distratti mentre altre li hanno incuriositi, ma era comprensibile, infatti durante la selezione delle opere ho ragionato esattamente come se fossi io l'alunna alla quale avrei dovuto mostrarle. Questa mia scelta è stata dettata dal voler testimoniare questo particolare: durante il percorso, ho notato che non molte persone riescono a comprendere che loro sono esattamente come tutti i ragazzi che incontriamo a scuola.

Per insegnare e “trasmettere” non si hanno mai certezze, bisogna

allontanare l'illusione e la sicurezza della continuità didattica e bisogna sostituirla con l'osservazione costante e con la fantasia, affinando l'arte dell'ascolto. All'interno degli istituti penali e delle comunità, un maestro deve accogliere rabbia, disagio, dolore; deve credere comunque nella bellezza e deve cercarla, anche lì, tra le mura¹⁷⁶.

Quando si entra in aula per insegnare ai ragazzi, si deve diventare un "*costruttore di pena*"¹⁷⁷, ricordando che la pena non è per sempre e che un giorno loro usciranno con un bagaglio che li potrà aiutare.

Durante la mia carriera di studi, ho appreso ciò che attira l'attenzione, sia per quanto riguarda un determinato argomento sia per il modo in cui lo si espone. In questa mia esperienza, spesso mi è capitato sentire di dover andare piano e di dover evitare delle cose oppure che è difficile conquistare la loro attenzione proprio perché sono *loro*. La stesura di questo percorso è però la prova che non esiste un *noi* e un *loro*.

Raffaele e Natale, così come i partecipanti al corso "Mani in Pasta" e coloro che sono all'interno della casa famiglie e centro diurno, sono ragazzi che, seppur subiscano le conseguenze di scelte altrui o paghino per le proprie scelte, sono pur sempre giovani ragazzi che accolgono una "seconda possibilità" di vivere una crescita normale, di giocare, studiare e godersi il tempo libero: "*Un ragazzo che nasce e cresce nella sofferenza, è comunque un ragazzo che cresce più in fretta rispetto agli altri*"¹⁷⁸ e, forse, solo per questo motivo potremmo fare una distinzione.

¹⁷⁶ M. TAGLIANI, *Il maestro dentro. Trent'anni tra i banchi di un carcere minorile*, Adelphi, Milano, 2007, cit., p. 10

¹⁷⁷ M. TAGLIANI, *Il maestro dentro*, cit., p. 60

¹⁷⁸ Tratto dalla serie tv *Mare Fuori*

5.4. *Guardare dentro, stando fuori*

L'11 luglio 2022 ho aperto un sondaggio sulla piattaforma Google Forms, uno strumento in grado di creare e condividere moduli e sondaggi online. L'idea di crearlo e sottoporlo a persone di diversa età, sesso e istruzione, è nata dalla curiosità di “entrare” all'interno del punto di vista altrui sull'argomento che ho analizzato fino ad ora, per costruire una tesi in cui sia anche la società a parlare, guardando dentro alle mura, ma restando comunque al di fuori.

Sono del parere che la teoria può creare sempre dei dubbi, soprattutto per quanto riguarda il mondo del carcere e i vari percorsi rieducativi che seguono i detenuti e i giovani minori e per questo ho cercato un modo per raccogliere pareri differenti.

L'obiettivo è stato di raccogliere ciò che il pubblico esterno pensa riguardo questo mondo e dei suoi abitanti.

Il sondaggio è costruito su ciò che ho trattato nei capitoli precedenti, a partire dai diritti dei detenuti e gli stereotipi, arrivando a chiedere pareri su ciò che è giusto concedere loro, fino alla questione di attività di laboratorio mirate alla rieducazione della persona detenuta.

Durante la mia ricerca, ho raggiunto 103 persone, provocando anche dei dibattiti con alcune di esse che mi hanno scritto per esporre le loro difficoltà nel decidere le risposte da dare. I risultati ricevuti mi hanno stupita, poiché su alcuni punti io ero ferma al mio punto di vista: che sia negativo o positivo, il punto di vista esterno è ciò che mi serviva per la stesura di questa tesi in modo che possa colpire più persone, rispondendo ai pregiudizi e alle domande che sorgeranno a chi la leggerà.

Domande e risultati:

Sei:

- A. Maschio – 22,3%
- B. Femmina – 74,8%
- C. Non Binary – 1,94%
- D. Altro – 0,97%

Età:

- A. Tra i 14-18 – 1,94%
- B. Tra i 18-30 – 87,4%
- C. Tra i 30-40 – 0,97%
- D. Tra i 40-60 – 5,83%
- E. Tra i 60-80 – 3,88%

Grado di istruzione:

- A. Scuola elementare – 0%
- B. Scuola media inferiore – 3,88%
- C. Diploma di maturità – 56,3%
- D. Laurea o titolo equipollente – 39,8%

Se io dico carcere, cosa pensa? (Max 4 caselle)

- A. Ribrezzo – 0%
- B. Punizione – 49,5%
- C. Esclusione sociale – 24,3%
- D. Criminalità – 56,3%
- E. Seconda possibilità – 15,5%
- F. Rieducazione del detenuto – 48,5%

- G. Devianza sociale – 2,9%
- H. Emarginazione – 14,6%
- I. Disprezzo – 2,9%
- J. Pericolo – 22,3%
- K. Opportunità – 13,6%
- L. Reinserimento sociale – 23,3%

Per lei, un detenuto è:

- A. Un individuo che proviene da un ambiente povero che non ha ricevuto educazione scolastica – 4,85%
- B. Un individuo che è entrato in un circolo di criminalità – 29,12%
- C. Una persona che ha dei diritti anche se ha commesso reati – 24,2%
- D. Un soggetto che ha sprecato l'opportunità di stare nella società – 6,8%
- E. Una persona che, in alcuni casi, può ricevere una seconda possibilità di far parte della società – 33,9%

Esteticamente, un detenuto è:

- A. Una persona che non prova emozioni quando commette un reato – 5,83%
- B. Un soggetto che ha problemi familiari – 2,9%
- C. Una persona con barba poco curata e tatuaggi evidenti – 0%
- D. Non esiste uno stereotipo – 64,08%
- E. Non esiste uno stereotipo – 26,2%

L'obiettivo primario del carcere dovrebbe essere:

- A. Rieducare e reinserire una persona nella società – 73,7%

- B. Punire chi ha commesso reati – 15,53%
- C. Proteggere la società – 10,6%
- D. Far pentire e sentire in colpa i detenuti per i reati commessi tramite violenza psicologica – 0%

Qual è l'effetto del carcere:

- A. Il carcere non rieduca il detenuto ma lo sottopone a violenza psicologica i cui effetti dureranno anche dopo la scarcerazione – 44,1%
- B. Il carcere non serve e il detenuto una volta fuori tornerà ad essere un delinquente – 28,16%
- C. La detenzione costituisce una spesa inutile – 0,97%
- D. Il reinserimento nella società da parte del detenuto – 0%

Il carcere minorile:

- A. I minorenni con reati “leggeri” dovrebbero svolgere lavori socialmente utili perché il carcere genera rabbia contro la società – 43,6%
- B. I minorenni con reati “leggeri” dovrebbero svolgere lavori socialmente utili – 30-1%
- C. Ottima struttura per aiutare i minorenni e le loro famiglie – 24,2%
- D. Spreco di tempo perché deve essere la famiglia ad educarli – 0%

È giusto concedere al detenuto l'opportunità di restare in contatto con la famiglia tramite incontri e telefonate?

- A. Sì, perché il contatto con il mondo esterno lo aiuta nel percorso – 98,1%
- B. No, dovrebbero essere isolati – 1,94%

Il sito Web “Write a Prisoner” permette di diventare amico di penna con detenuti reclusi nelle carceri americane, dando la possibilità di scegliere la tipologia e lo status di ergastolano e/o condannato. Lei lo farebbe?

- A. Sì – 65,3%
- B. No – 34,7%

L’articolo 3 della Costituzione Italiana dice che “tutti i cittadini hanno pari dignità senza alcuna distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. Lei è d’accordo sull’applicazione dell’art.3 al contesto del carcere?

- A. No, perché il detenuto rinuncia ad ogni privilegio e dignità dopo aver commesso il reato – 7,9%
- B. Sì, perché anche loro hanno dei diritti e la legge è uguale per tutti – 92,1%

Nelle carceri e nelle comunità vengono inserite attività di laboratorio per un cambiamento comportamentale, lei è favorevole?

- A. Sì – 100%
- B. No – 0%

Ritiene che attività di laboratorio come cucinare, lavorare la ceramica, dipingere, recitare, danzare, ecc. siano attività utili?

- A. Sì – 97,1%
- B. No – 2,0%

Secondo lei, attività che consentono ai detenuti di passare qualche ora insieme alla famiglia sono utili?

- A. Sì – 97,1%
- B. No – 2,9%

Quali sono gli effetti di un laboratorio sulla persona detenuta?

- A. Ha degli effetti positivi e aiuta il detenuto nel suo percorso di rieducazione – 93,2%
- B. Il detenuto partecipa solo per interesse personale, per mostrare partecipazione così da ricevere agevolazioni – 4,9%
- C. È un'attività utile per non annoiarsi in cella – 1,94%

Cosa pensa delle persone che entrano in carcere per proporre attività laboratoriali?

- A. Si impegnano nel sociale portando il mondo in un posto che è fuori da esso – 97,1%
- B. Dovrebbero impegnarsi all'esterno – 2,9%

Sarebbe disposto a partecipare ad un'attività come volontariato?

- A. Sì – 75,5%
- B. No – 24,5%

È possibile coinvolgere il pubblico esterno alla mostra finale di un'attività (es. mostre d'arte, spettacoli); lei sarebbe interessato?

- A. Sì – 82%
- B. No – 16,8%

Osservazioni personali – motivazioni o spiegazioni di alcune persone che hanno completato il sondaggio.

I. La vita nelle carceri è dura e si parla poco di come le persone la vivono. Ci dovrebbe essere più comunicazione e meno tabù e vergogna.

II. All'interno delle carceri bisogna migliorare anche il rapporto tra i detenuti che non sempre è dei migliori, quindi questi laboratori, se vengono fatti in gruppo, possono aiutare anche nel migliorare il rapporto tra loro.

III. Le risposte date personalmente variano in base all'entità e la gravità del reato che commette il detenuto

IV. Penso che, al giorno d'oggi, il carcere abbia una funzione di "pausa dalla vita reale". Penso che al detenuto, dopo che gli è stata negata la libertà, verrà solo voglia di riprendere a fare ciò che gli era stato proibito, tra cui anche i crimi.

V. Alcune domande non permettono di esprimere in modo giusto, risulta normale che ogni caso risulta a sé e va giudicato in maniera singola tenendo conto di fattori come la provenienza sociale, familiare e altro. Nella domanda 16 per me ogni risposta era giusta in quanto dipende dal soggetto.

VI. Si dovrebbe rivedere soprattutto il carcere minorile in quanto ogni ragazzo ha delle potenzialità inesprese che possono favorire la sua crescita umana e cognitiva!

VII. Penso che ad oggi il carcere viene visto come un luogo per punire i detenuti, ma in fondo siamo tutti umani e, tranne alcuni casi particolari, attraverso la rieducazione si può migliorare.

VIII. Sono del parere che molti detenuti si trovano in strutture come queste in modo ingiusto. Spesso vengono dimenticati o si pensa che il

carcere sia la soluzione migliore quando in realtà non è così, alcune volte. Per esempio, il carcere minorile, i ragazzi rinchiusi spesso sono influenzati/obbligati dalla famiglia e chiuderli non risolve il problema nulla se il problema proviene dalla base.

IX. Non tutti i detenuti una volta in libertà rispetteranno le regole nonostante la rieducazione e i laboratori, ma se anche 1 solo si salva allora abbiamo vinto.

X. Credo che genericamente il carcere in Italia sicuramente vada migliorato in alcuni aspetti. Non sempre si raggiunge il giusto obiettivo. Credo che l'isolamento debba servire anche per far riflettere il soggetto sugli sbagli. È ovvio che gli obiettivi principali devono essere sia proteggere la società sia rieducare il detenuto.

XI. Credo che il percorso ri-educativo nei confronti della persona detenuta debba essere il fulcro su cui basare la sua futura convivenza nei confronti della società e dei cittadini con cui interagisce, sia in maniera diretta che in maniera indiretta. Al tempo stesso, ovviamente in base alla pena e al comportamento del detenuto, ciò non vuol dire che il carcere debba venire meno nell'educazione e nell'infondere il rispetto che, purtroppo, mancano, per mancanze sia culturali sia dal punto di vista formativo ed educativo durante la loro crescita personale. Il carcere deve rieducare e questa deve essere la priorità ma, al tempo stesso, le autorità giudiziarie devono anche analizzare il soggetto che hanno di fronte perché, se purtroppo una persona non ha intenzione di cambiare e arreca solo danni e problemi a dei cittadini onesti che cercano, già con le loro difficoltà, di vivere in maniera onesta, questo non può essere tollerato e giustificato. I diritti del detenuto devono essere sempre messi in primo piano ma, prima di re-inserirlo nella società, bisogna mettere in primo

piano soprattutto quelli della società che non può permettersi di vivere con la paura e la preoccupazione di non poter condurre una vita tranquilla per le problematiche arrecate da persone che non hanno intenzione di maturare e di crescere, dal punto di vista sia personale che collettivo. Il carcere deve dare una seconda possibilità a chi non ne ha avuta una e chi ha intenzione di crearsela, non a chi crede di poter vivere sopra la pelle degli altri con arroganza e presunzione.

XII. Io ritengo che il carcere è destinato ai colpevoli, senza dubbio, che siano ricchi o poveri, intelligenti o stupidi. Detto questo, credo che se una persona fa un errore si deve capire perché l'ha fatto e ovviamente fare sì che trovi la via per riscattarsi e reinserire nella società.

XIII. Le risposte sono basate sull'idea di un detenuto per reati minori.

XIV. La possibilità di mostre finali o spettacoli potrebbero essere un modo per ricevere sostegno economico nella rieducazione dei detenuti e nelle varie spese delle carceri. Pur essendo a favore della rieducazione e concordando con l'articolo 3, limiterei comunque i progetti per dedicarli in particolare modo (se non esclusivamente) a detenuti con reati "leggeri".

XV. Il detenuto deve essere considerato come tale, ma anche come una persona, deve scontare la sua pena nel modo giusto e che merita, ma sempre nel rispetto del senso umano, si deve rieducare sia all'interno del carcere, sia all'esterno, gestendo in modo coerente anche la vita quotidiana e tutto ciò che gira attorno ad essa.

CONCLUSIONI

Costruire un ponte tra due mondi è un percorso difficile, ma non impossibile.

Superare le mura è faticoso, ma non per questo motivo vi si rinuncia. Durante il mio percorso e la mia ricerca non ho avuto come obiettivo di discutere sul *perché* e sul *come* determinati individui si trovano oltre il muro e alla fine di questo ponte. Dal primo momento in cui ho varcato il portone grigio e sono entrata in comunità, non ho fatto domande e nemmeno dato l'impressione di voler sapere. Questo mio atteggiamento non è nato per una sorta di menefreghismo e superficialità, bensì era scaturito dall'interesse di scoprire e capire, da sola, la persona con cui mi stavo relazionando.

Il mio unico desiderio era creare questo ponte e di far unire loro a questa creazione, lasciando che le loro porte si aprissero da sole.

Non ho posto alla vostra attenzione la “descrizione” della fedina penale delle persone di cui ho parlato in questo trattato, l'importante è capire in quale dei due mondi si collocano e qui sorge spontanea una domanda da parte mia: **«a questo punto possiamo davvero dire chi appartiene a quale mondo?»**.

Questa mia scelta è stata dettata dai pregiudizi della società che hanno accompagnato il mio cammino. Quando si parla di una persona reclusa, che sia in carcere o in comunità, la prima domanda che si riceve è “*perché? Sicuramente ha sparato o rubato, se lo merita*” o ancora “*proviene sicuramente dalla Napoli malfamata, vero?*”, peggio ancora “*a chi appartiene?*”.

In questa mia ricerca, ho posto alla vostra attenzione la persona, ho escluso il reato o le condizioni specifiche in cui si trovano, lasciandovi guardare prima ciò che sono realmente, permettendovi di entrare nel loro mondo interiore insieme a me.

Vi ho mostrato le anime spezzate, ma gentili, di coloro che non hanno visto la fine dietro la porta, le sbarre e il muro, ma bensì una possibilità per migliorare se stessi e per la propria famiglia. Puntare il dito verso queste persone è semplice, accusarli e rinchiuderli altrettanto, ma perdiamoci un momento ad osservare i loro occhi e ad ascoltare i loro vissuti, non lasciamo che l'apparire arrivi prima del conoscere.

Noi, come società, abbiamo l'unico dovere di dar loro una *seconda chance*, porgere la mano e non le spalle, ma non vi nego che spesso sbaglieremo a dare questa fiducia, sarebbe infatti inverosimile credere fermamente che un percorso educativo possa aiutare chiunque si trovi a sostare per un periodo all'interno degli istituti penitenziari, ma non è sbagliato riporre la nostra fiducia in chi "sfrutta" l'occasione non come esecuzione di pena, ma come riabilitazione. Io non sono qui a giustificare i reati e i detenuti con questa mia ricerca, ma sono convinta che non bisogna fare di tutta l'erba un fascio lasciando che i pregiudizi della società civile offuschino il giudizio personale.

I detenuti negli istituti penitenziari, come nel caso delle carceri americane e dei papà al carcere di Poggioreale, e i ragazzi che vivono nelle comunità sono coloro che, in alcuni casi, ci mostrano l'apparenza che ci inganna, quella di chi non vuole mostrare i propri punti deboli per proteggersi, conseguenza dei propri vissuti ed esperienze.

Parliamo di coloro che sono cresciuti più velocemente rispetto agli altri, i quali costruiscono dei muri invisibili intorno alla propria persona, oltre a

quelli che li separano dal mondo esterno, per respingere ogni colpo, per proteggersi. Ma per pochi attimi ho assistito, in prima persona, al crollo delle barriere, al lasciar uscire il loro mondo interiore attraverso lettere, giornate in famiglia e progetti che danno una possibilità lavorativa oltre che di vita.

L'ultima domanda che ho per voi, che siete arrivati fino a qui: «*e se ci fossimo noi, dietro quel muro?*».

BIBLIOGRAFIA

- I. CALVINO, *Il barone rampante*, Mondadori, Segrate, 2018
- S. SETTIS, T. MONTANARI, *Arte. Una storia naturale e civile. Dal Neoclassico al Contemporaneo*, ed. Blu, Mondadori, Milano
- S. ANASTASIA, V. CALDERONE, L. MANCONI, F. RESTA, *Abolire il carcere. Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, Chiarelettere, Milano
- M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi editore, Torino, 2013
- C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, con il commento di VOLTAIRE, introduzione di R. RAMPIONI, Newton Compton, Roma, 2012
- C. MUSUMECI, G. FERRARO, *L'assassino dei sogni. Lettere fra un filosofo e un ergastolano*, Marcello Baraghini, Rimini, 2014
- A.P. LACATENA, G. LAMARCA, *Reclusi. Il carcere raccontato alle donne e agli uomini liberi*, Carocci, Roma, 2017
- S. STRIANO, *La tempesta di Sasà*, Chiarelettere, Milano, 2016
- S. JACOMUZZI, A. DUGHERA, G. IOLI, V. JACOMUZZI, *La Divina Commedia*, Società Editrice Internazionale, Torino, 2017
- D. GOLEMAN, *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*, Rizzoli, Milano, 1996
- H. GARDNER, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano, 2013
- D. Di Marzio, *Educare attraverso l'arte*, dispense del corso di Pedagogia e didattica dell'arte, Accademia di Belle Arti di Napoli, A.A. 2021/2022
- L. CELESTE, S. LOFFREDI, *Non sarà sempre così. La mia rinascita e riscatto dietro le sbarre*, TruePiemme, Milano, 2017

- I. CUCCHI, F. ANSELMO, *Il coraggio e l'amore. Giustizia per Stefano: le nostre battaglie per arrivare alla verità*, Rizzoli, Milano, 2019
- S. VERDE, *Il carcere manicomio. Le carceri in Italia tra violenza, pietà, affari e camicie di forza*, Sensibili alle foglie, Roma, 2011
- I. CUCCHI, G. BIANCONI, *Vorrei dirti che non eri solo. Storia di Stefano mio fratello*, Rizzoli, Milano, 2010
- A. SOFRI, *Le prigionie degli altri*, Sellerio editore, Palermo, 1993
- E. HERRIGEL, *Lo Zen e il tiro con l'arco*, Adelphi, Milano, 1975
- S. BUZZELLI, M. VERDONE, *Salvati con nome. Carcere e rieducazione non violenta, il modello dell'isola di Gorgona*, Giappichelli Editore, Torino, 2018
- M. TAGLIANI, *Il maestro dentro. Trent'anni tra i banchi di un carcere minorile*, Adelphi, Milano, 2007

SITOGRAFIA

<https://www.treccani.it/vocabolario/carcere/>

<https://www.pandorarivista.it/articoli/piero-calamandrei-vita-liberta/>

<https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-quarto/titolo-i/capo-ii/art285.html>

<https://www.beniculturali.it/luogo/carcere-mamertino-carcer-tullianum>

<https://palazzoducale.visitmuve.it/it/il-museo/percorsi-e-collezioni/itinerari-segreti/>

[sa-](#)

[toscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/OrfanotrofioSanFilippoNeri.pdf](https://www.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/OrfanotrofioSanFilippoNeri.pdf)

<https://www.tmcrew.org/detenuti/carcere.htm>

<http://www.adir.unifi.it/rivista/2002/sanchez/cap1.htm>

<http://www.adir.unifi.it/rivista/2000/rugi/cap1.htm>

https://www.treccani.it/enciclopedia/pena-di-morte_%28Enciclopedia-Italiana%29/

<https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-zanardelli/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/sistemi-penitenziari_%28Enciclopedia-Italiana%29/

<https://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profilo-istituzionali/MIDL000284/>

<https://www.normattiva.it/uri->

[res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto.legge:1934-07-20;1404](https://www.gazzettaufficiale.it/urn:nir:stato:regio.decreto.legge:1934-07-20;1404)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/piero-calamandrei>

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=3_1&facetNode_2=4_15&facetNode_3=0_2&contentId=SPS959271&previousPage=mg_1_12

https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_8.page

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page?contentId=SDC804721&previousPage=mg_1_8_1

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1986-10-16&atto.codiceRedazionale=086U0663&elenco30giorni=false

https://www.treccani.it/enciclopedia/carcere-duro-art-41-bis_%28Diritto-on-line%29/

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/26/18G00147/sg>

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_3.page

<https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-prima-diritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-ii-rapporti-etico-sociali>

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1988-10-24&atto.codiceRedazionale=088G0493&elenco30giorni=false

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_5.page

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1998-12-29&atto.codiceRedazionale=098G0502&elenco30giorni=false

www.ristretti.it/glossario/penitenziario.htm

www.nisida.napoli.com/penitenziario.php

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/12/27/090G0421/sg>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/cappellano/>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/08/09/075U0354/sg>

<https://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2018/06/XIVrapporto-sulle-condizioni-di-detenzione-carcere-fatta-a-circuiti.pdf>

<http://www.ristretti.it/giornale/numeri/12013/parliamone.htm>

<https://ius-sdb.com/acerca-de-nosotros/don-bosco/?lang=it>

https://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-limbico_res-91d09b8b-9b4d-11e1-9b2f-d5ce3506d72e_%28Dizionario-di-Medicina%29/

<https://www.corriere.it/cultura/trend-topic/notizie/buccoliero-direttrice-carcere-bollate-in-pandemia-siamo-diventati-invisibili-425ad8ac-3bab-11eb-aad9-ba761f429210.shtml>

<http://www.adir.unifi.it/rivista/2002/sanchez/cap1.htm>

<https://www.procuragenerale.trento.it/attachments/article/31/Ordinamento%20penitenziario.pdf>

<http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/ricerche/roselli.htm>

https://www.libreriadelledonne.it/_oldsite/Via%20Dogana/testi/vdog_92d.htm

<https://www.stateofmind.it/2016/03/intelligenze-multiple-psicologia/www.ristretti.it/giornale/numeri/22010/parliamone.htm>

<https://www.youtube.com/watch?v=ySMw2w4Zsbs>

<https://www.youtube.com/watch?v=ySMw2w4Zsbs>

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/il-digital-divide-culturale-e-una-nuova-discriminazione-sociale/>

<http://www.ristretti.it/areestudio/alternative/esterna/lavoro.htm>

<http://www.carcerebollate.it/primaversione/progetti.htm>

https://it.linkedin.com/company/cisco?original_referer=https%3A%2F%2Fwww.google.it%2F

<https://ristretti.org/milano-presentato-ieri-second-chance-il-film-sul-reinserimento-degli-ex-detenuti>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/marta-cartabia>

https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/07/01/news/carcere_bollate_ministra_cartabia_documentario_second_chance_detenuti_progetto_informatica_cisco-356235824/

<https://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioFaqNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=257>

<https://writeaprisoner.com/why-writeaprisoner>

<https://writeaprisoner.com/inmate-art>

<https://writeaprisoner.com/jpay>

<https://www.repubblica.it/2009/11/sezioni/cronaca/morte-cucchi-2/diverse-versioni/diverse-versioni.html>

<https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/chi-e-stefano-cucchi>

https://www.youtube.com/watch?v=LvT_pa4K7MA

<https://www.youtube.com/watch?v=PmUcthg6qyo>

<https://www.ceisroma.it/ceis/la-storia-del-ceis/>

https://www.academia.edu/26925185/La_formazione_in_carcere_come_spazio_di_riflessivita_sulla_genitorialita_quando_il detenuto_e_anche_padre_email_work_card=view-paper

<https://www.bambinisenzasbarre.org/82-incontri-figli-genitori-nelle-partite-con-mamma-o-papa-2022/>

https://www.ansa.it/sito/videogallery/italia/2022/06/16/napoli-a-poggioreale-partita-di-calcetto-tra-papa-detenuti-e-figli_65d8444a-e69f-47aa-967f-fe8a228c3bdb.html

<https://www.bambinisenzasbarre.org/la-partita-con-papa-2022/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/ansa_res-11f04255-1d24-11de-bb24-0016357eee51

<https://www.treccani.it/enciclopedia/arte>

<https://ich.unesco.org/en/RL/art-of-neapolitan-pizzaiuolo-00722>

<https://www.gazzettaufficiale.it/atto/regioni/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=2&art.versione=1&art.codiceRedazionale=19R00366&art.dataPubblicazioneGazzetta=2019-11->

[16&art.idGruppo=1&art.idSottoArticolo=1](#)

<http://www.piccolipassigrandisogni.it/aps-piccoli-passi-grandi-sogni/chiamo/>

<https://donboscoitalia.it/13963-2/>

<https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2018/10/dlgs-121-2018.pdf>

<http://www.ristretti.it/areestudio/minorile/inchieste/viale2.htm>

<https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-vi/capoi/art424.html>

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_5.page

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_5.page

<https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-primotitolo-xi/art403.html>

<http://www.rotaractpompei.it/pagina/rotary.html>

<https://www.torresette.news/attualita/2020/06/20/torre-annunziata-casa-salesiana-presentazione-del-progetto-mani-in-pasta->

<https://artshapes.it/marina-abramovic-rhythm0/>

<https://www.estatic.it/sites/www.estatic.it/files/hsieh.pdf>

FILMOGRAFIA

Le ali della libertà di Frank Derabont, Columbia Pictures, Stati Uniti,
1994

Sulla mia pelle di Alessio Cremonini, Cinemaundici, 2018

Mare Fuori di Carmine Elia, Milena Coccozza, Ivan Silvestrini, Italia,
2020

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi coincide per me con il raggiungimento di uno dei più importanti obiettivi della mia vita. Essere qui a scrivere oggi i ringraziamenti è una grande vittoria e, soprattutto, questa è per me la testimonianza che posso vincere tutte le sfide che la vita decide di mettere sul mio cammino.

Vorrei ringraziare innanzitutto la *Prof.ssa Donella Di Marzio*, relatrice di questa tesi, colei che mi ha sostenuta con il suo affetto e aiutata a placare le ansie e i dubbi che sono sorti durante la stesura. Colei che ha gioito per prima ai miei piccoli traguardi durante questo percorso. La “piccola peste” le è molto grata.

A mia madre, Maria. Sono cresciuta guardandoti superare tutti gli ostacoli che la vita ci ha posto e se sono una donna forte è perché sono stata cresciuta da te, che di forza ne hai sempre avuta tanta. Grazie, dopo tutto quello che hai fatto e continui a fare per me dal mio primo ricordo e forse anche prima.

A mio padre, Salvatore, l’unico uomo su cui posso contare in ogni momento della mia vita. Grazie per tutto ciò che hai fatto e per essere sempre dietro di me a proteggermi.

A nonna Anna, di te ho pochi ricordi. Ti percepisco al mio fianco in ogni difficoltà e nei momenti di gioia. Sei e sarai sempre la mano invisibile che mi dà una pacca sulla spalla dopo il successo e che mi aiuta a rialzarmi dopo una caduta.

Ai miei zii, grazie per essere sempre stati al mio fianco anche con una semplice telefonata e per aver gioito con me ad ogni successo.

A Nello, Katia, Victoria, Anna, Francesca, Alessia, Roberta e Stefano.
Grazie per esserci stati sempre, in ogni istante. Se sono qui, oggi, a leggere questi ringraziamenti è anche grazie a voi che mi avete sempre sostenuta in questi anni pieni di avventure. Non vi ho mai detto quanto vi voglio bene, ma spero che questi ringraziamenti possano farlo. Mi avete sempre incoraggiato a non mollare mai e a guardare avanti a testa alta fino a questo momento. Questa laurea è anche un po' vostra. Ricordatevi che vi porterò sempre nel mio cuore insieme ai sorrisi e alle lacrime condivise, accompagnati dai numerosi caffè e Spritz. Anche se sarò un po' lontana e non farò parte della vostra quotidianità, come in questi anni, vorrei che sapeste che io sarò sempre qui per voi e la mia porta, di casa e del mio cuore, sarà sempre aperta. Infondo, sono la vostra psicologa sottopagata, no? Grazie per tutto. Vi voglio bene, Facinorosi.

Un grazie speciale a Imma, colei a cui devo la maggior parte delle mie risate in questi ultimi mesi. Sei la persona che più di tutte è stata capace di capirmi e sostenermi nei momenti difficili, non solo durante la stesura ma anche nella vita. Ogni volta che ho bisogno di supporto nella vita, sei sempre lì in piedi dietro di me. Sapevo che sarebbe arrivata una persona capace di capirmi, di supportarmi e rendermi felice e sapevo che l'avrei riconosciuta all'istante, esattamente 6 anni fa. Per questo ti chiedo di restare sempre qui, come ora, a darci manforte e se necessario a curarci le ferite.

Ad Annacristina, anche se non ci sentiamo e vediamo spesso, io ci sono per te e tu per me. Grazie per essere al mio fianco, sia durante la stesura con i miei dubbi e sia nella vita. Prepara il letto che sono pronta a salire adesso!

Alla comunità “Salesiani Don Bosco” di Torre Annunziata per avermi aiutata nella realizzazione di questo progetto e vi ringrazio per avermi concesso questa opportunità. In particolare, ringrazio di cuore Rino e Generoso, per essere stati al mio fianco e per avermi sempre accolta con il sorriso.

Ai ragazzi del progetto “Mani in pasta”, vi ringrazio innanzitutto per la pizza! E vi devo dire, mi avete colorato le giornate più grigie in questo lungo periodo. Spero di poter assaggiare altre pizze preparate da voi.

A Raffaele e Natale, spero che questa tesi possa rendervi felice perché l’ho scritta con il cuore, dopo il nostro incontro. Grazie per esservi interessati a me, per avermi aiutata nel vostro piccolo e per avermi fatto sorridere.

A Raffaele Accetta, giornalista per ANSA, grazie per avermi dato l’opportunità di raccontare la tua esperienza e del tuo entusiasmo che mi ha motivata durante questo percorso.

Alle ragazze Martina, Annachiara ed Isabella per avermi portato, con le loro lettere e racconti, nelle carceri americane e concesso il privilegio di raccontarlo.

Un ultimo sincero ringraziamento va *alla me del passato*, convinta che non ce l’avrebbe mai fatta.

Alla me del presente, goditi questo momento, te lo meriti tutto.

E *alla me del futuro*, ogni volta che penserai di non essere abbastanza, voltati, ce l’hai fatta una volta, puoi farcela di nuovo.